SEMINARI DE LECTURA:
GRAMSCI I LA UNITAT POPULAR

3ª sessió.

El congrés de Lió, la qüestió meridional, la detenció, la proposta d'Assemblea constituent i la línia de la IC.



PREZZI DI ABBONAMENTO

Italia e Colonie . Lire 50,— Semestre 25,50 Trimestre 13,—
Estero . . . . . » 110,— » 57,— » 30,—
Un numero cent. 20 - Arretrato e per l'estero il doppio

UFFICI DEL GIORNALE:
MILANO (6) - Via Santa Maria alla Porta, 2

l'Unità

Quotidiano degli operai e dei contadini

INSERZIONI A PAGAMENTO

Commerciali (per millimetro d'altezza di colonna) L. 2,50
Finanziarie » » » » » 3,—
Necrologie » » » » » 2,50
Piccola cronaca (per ogni linea) » » » 6,—

UFFICI DI PUBBLICITÀ:
Via Santa Maria alla Porta, 2 - MILANO (6)

ANNO I — Numero 1 — Martedì, 12 Febbraio 1924

La via maestra

La tragica esperienza compiuta dagli operai e dai contadini d'Italia in questi ultimi anni non deve andare perduta. Essa può costituire anzi la taglia che ci hanno pagato e pagano per raggiungere la capacità politica necessaria a portare a termine lo sviluppo della loro rivoluzione. Il martirio subito può passare all'attivo della classe proletaria, se riuscirà a debellare definitivamente le illusioni che le hanno fatto segnare il passo negli anni 1919-1920. Occorre per ciò impedire che il fascismo, come già la guerra mondiale, passi senza aver trasformato radicalmente lo spirito delle masse occorre che, sotto l'assillo delle sofferenze e per l'anelito alla riscossa, non siano realizzate formule, stati d'animo e pregiudizi atti a sabotare ogni possibile di ripresa proletaria, a precluderne anzi seria prospettiva di risveglio.

Il nostro giornale si propone a tale scopo di sondare metodicamente le cause che hanno piegato i lavoratori sotto il peso di una gravissima sconfitta e di trarne pronte gli insegnamenti nella loro coscienza militante.

L'unità a cui noi facciamo appello non è quindi un richiamo di ordine sentimentale e decorativo; non è il flotto fornito e torbido dei consensi stagnanti e senza sbocco; essa tende a foggiare lo strumento idoneo per la lotta del proletariato, ed ha alla sua base una concezione politica ben definita e coerente, che si circola come sangue vivo, che la genera e la rinsalda.

Quali sono le prospettive che si aprono agli lavoratori? Qual'è la natura e la [illegible] rifugiarsi nelle tabbriche, nelle aziende. *Le fabbriche devono diventare i fortilizi del sindacalismo rosso, fortilizi che il fascismo non potrà stroncare e dove il manganello ed i decreti dovranno arrestarsi davanti al blocco dell'operaio e delle sue macchine, strumenti insopprimibili della produzione.*

La politica interna del fascismo offrirà al fronte unico operaio occasioni frequenti di agitazioni e di lotta sul terreno concreto degli interessi della classe proletaria. Dalla applicazione del decreto pel lavoro straordinario, alla disoccupazione, dai gravami sui consumi, alla libera contrattazione degli affitti, dalle falcidie dei salari, al sabotaggio delle previdenze sociali; tutti i momenti della vita degli operai e dei contadini hanno subito il contraccolpo dell'offensiva capitalista. Piantando la sua radici e tranne le sue ragioni di essere nelle condizioni stesse di esistenza dei lavoratori, l'azione politica e sindacale per cui si attuerà il fronte unico, non accorcerà il suo respiro, nè limiterà i propri orizzonti. Nella situazione italiana odierna le lotte ingaggiate per gli obbiettivi più modesti impegnano a fondo, pongono ad ogni passo il problema del regime, collegano il duro travaglio delle classi italiane e quello del proletariato internazionale.

Per cui il fronte unico che si salda in tale lotta non vive alla giornata, non si spezza dopo i primi passi in comune: Quello che oggi si costruisce sta alla base del lavoro di domani, perchè una stessa anima ci cresce dentro a mano a mano che si fanno i muscoli ed i nervi al duro cimento. I lavoratori italiani troveranno in esso i quadri efficienti della milizia a cui la loro coscienza di classe imperiosamente li chiama.

L'Italia ha riconosciuto senza condizioni la Russia sovietista

Il trattato italo-russo deve essere ancora esaminato nei suoi dettagli dal Governo dei Soviet — Cicerin dichiara che l'Italia è arrivata con alquanto ritardo — Le speculazioni elettorali della stampa fascista

"Falce e martello,,

ROMA, 11.

(e. l.). — La politica di Mussolini è stata definita la politica del « do ut des ». Questo genere di politica mercantile non è una specialità e una prerogativa del fascismo. E' la politica, la sola politica possibile di tutti i trattati, sia sull'obbiettiva situazione storica da cui essi sono nati. Da questo punto di vista, è indubbio che la pressione delle nazioni inglesi ha avuto la più grande portata nel determinare i governi del due paesi a riprendere le comunicazioni regolari con la Russia. Ed è tutta qui la ragione della grande impressione suscitata nel campo internazionale dall'atto di MacDonald.

La riammissione della Russia nel seno della [illegible] utilizzazione della flotta mercantile italiana, l'esportazione di manufatti italiani specialmente delle industrie meccaniche, l'importazione dei grezzi e dei minerali dalla Russia, lo sfruttamento delle risorse naturali della Unione aprono però maggiori prospettive all'attività italiana. L'Italia che non è tanto ricca di capitali, per lo sfruttamento delle concessioni nella Russia sovietista potrebbe utilizzare il capitale straniero ».

Krassin infine ha detto che gli operai italiani potrebbero trovar lavoro nelle concessioni delle miniere della Russia meridionale e in quelle delle foreste del Caucaso. Nei lavori idrotecnici potranno trovare occupazione ingegneri italiani.

Kameneff ha detto a sua volta: « Gli interessi dell'Unione e dell'Italia non hanno punti di divergenza. Le relazioni economiche porteranno vantaggio ad ambedue i paesi. Il gesto di Mussolini servirà a rafforzare le relazioni amichevoli tra l'Italia e la Russia. Il trattato avrà anche efficacia nell'opera di pacificazione europea e nella vita economica mondiale ».

Dopo avere per tanto tempo denigrata la Russia dei Soviet tutta la stampa italiana ha oggi corrispondenti, a Mosca. Non occorre che noi ci prendiamo l'incarico di ristabilire la verità su tutte le sconcezze che la stampa borghese vorrà pubblicare sulla politica e sulle condizioni interne della Repubblica sovietista. Il tempo si è vendicato di questi signori troppo amaramente, e-abringandoli oggi a lustrare le sorpe a quelle persone che per anni si sono compiaciute dipingerci come volgari sanfattori. Ma non possiamo a meno di intervenire rimettendo a posto la verità quando si tenta una mistificazione come quella odierna di tutta la stampa italiana attorno al Trattato italo-russo.

C'è grande soddisfazione nei compagni

Non vogliamo che questo primo numero di un giornale proletario compaia senza contenere un reverente saluto alla memoria del più grande combattente e compagno nostro, testè tolto alla vita.

Da Nicola Lenin tutte hanno avuto i proletari: la teoria illuminante le crisi sociali e la possibilità di vittoria, l'esempio magnifico del sacrificio, la guida nella lotta quotidiana. Egli fu il pensatore ed il condottiero, riunendo qualità che ben di rado sono apparse contemporaneamente ed in grado così elevato in un uomo.

Lo svolgimento delle teorie marxiste e la loro vivificazione nel periodo postbellico sono opera geniale, cui si ispira tutto il movimento rivoluzionario mondiale. Ma più ancora i proletari ricordano l'uomo che ne comprese i bisogni e le aspirazioni, che ne soffrì le stesse sofferenze, il cui nome fu simbolo, bandiera, incitamento.

Non occorre oggi che aggiungiamo altro alle molte pagine già scritte. Rimanga il nome di Nicola Lenin impresso sull'inizio dell'opera nostra, come promessa per l'avvenire.

Gorki esalta Lenin

BERLINO, 11

L'Associazione della stampa russa di Berlino ha organizzato una commemorazione di Lenin, nella quale la signora Gorki ha letto un articolo dello scrittore [illegible] l'opera del « leader » defunto.

Il dovere dei leninisti

Ci si può immaginare un uomo che avendo sentito parlare Vladimiro Illic, l'abbia dimenticato? Centinaia di migliaia, se non milioni di uomini l'hanno ascoltato. A tutti coloro che hanno avuto questa fortuna, Vladimiro Illic ha dato come una parte di sè stesso. Per quanto dispersi siano nel mondo i milioni di uomini che hanno sentito parlare Lenin o che hanno anche soltanto udito parlare di lui, numerosi, infinitamente numerosi sono oggi gli uomini che ricordano con profonda riconoscenza l'uomo che con tanta forza ha toccato i cuori di tutti coloro che lottano per il miglior avvenire dell'umanità. In tutto il mondo, milioni di lavoratori non ripetono oggi che un nome: Lenin.

Tutti coloro che hanno personalmente udito Lenin provano, soprattutto, oggi, un sentimento di gratitudine personale verso l'uomo che ha portato così in alto l'idea della classe operaia, l'uomo che ha insaldato l'umanità. Questi sentimenti sono molto più imperiosi in tutti i membri del partito creato dal genio di Vladimiro Illic, ed in tutti i discepoli di Vladimiro Illic che per venti e più anni hanno lavorato al suo fianco, vissuto con lui nei giorni degli amari fovecci, diviso con lui la gioia della vittoria, raccolto il suo insegnamento, consacrata in lui il capo geniale ed anche l'uomo, il maestro.

Il 14 marzo 1883, giorno della morte di Marx, Engels scriveva al vecchio compagno di Marx, Sorge:

« Tutti i fenomeni, compresi i più terribili, che si producono secondo le leggi della natura portano con sè anche delle consolazioni. E' questo il caso. L'arte dei medici avrebbe forse potuto prolungare di qualche anno, a sola gloria dei medici, la vita di un essere che moriva lentamente in luogo di morire d'un sol

Primer número de l'Unità, diari dels obrers i dels camperols, 12 de febrer de 1924. Pimer director, Alfonso Leonetti.

Índex

Cronologia	3
Contra el pesimismo (L'Ordine nuovo, 15 de marzo de 1924)	9
La situacion italiana y las tareas del PCI (tesis de Lyon). Només els números que s'assenyalaran.	14
Al comité central del partido comunista soviético (octubre de 1926)	49
Algunos temas de la cuestión meridional	55

Nota de lectura

0.- Com sempre els textos obligatoris son els que estan en negreta. No he posat textos complementaris per que els obligatoris son força llargs.
1.- Contextualitzar bé els textos d'aquesta tercera sesssió de lectura és molt important per a comprendre'ls i per a veure el pensament de Gramsci en construcció, a partir de les dures experiències polítiques i socials sofertes després de la derrota del Bienni Roig i de l'ascens del feixisme al poder. En sels textos d'aquesta sessió veurem aflorar alguns dels problmes centrals tractats per Gramsci en els Quaderns de la presó. En veurem els brots per així dir-ho. Mireu la cronologia, relacioneu els principals esdeveniments tant en la política internacional, com en la italiana i en el procés de construcció del partit comunista.
2.- Les Tesis de Lyon no les podem veure senceres en la sessió. Esun document de congrés de partit i els paràgrafs estan numerats. La meva recomanació serà llegir només els paràgrafs: del 4 al 22 i del 35 al 42. De tota manera si teniu temps, abans o després de la sessió, convindrà que llegiu el document sencer.
3.- Sens dubte els dos darrers textos: *la carta al comité central del partit comunista soviètic (octubre de 1926) i Alguns temes de la questió meridional*, son molt importants. Seran determinants en l'evolució del pensament de Gramsci i contenen en embrió conceptes centrals del que serà l'elaboració en els Quaderns de Presó. Llegiu-los amb molta atenció i cura. Paga la pena.

J. T.

CRONOLOGIA

1924 Enero. Proyecta fundar una revista trimestral de estudios marxistas y de cultura política, con el título *Critica Proletaria*. Proyecta también una nueva serie de *L'Ordine Nuovo*. Solicita la colaboración de Piero Sraffa y de Zino Zini, al cual propone también la traducción de una antología de Marx y de Engels sobre el materialismo histórico.

Febrero. Conoce a Victor Serge y se encuentra varias veces con él. 9 de febrero. En una carta a Togliatti y Terracini expone por primera vez detenidamente su concepción del partido en el marco nacional e internacional y anuncia el propósito de trabajar para la creación de un nuevo grupo dirigente comunista sobre las posiciones de la Internacional Comunista. Reconfirma su negativa a firmar el llamamiento de Bordiga.

12 de febrero. Aparece en Milán el primer número de *L'Unità. Quotidiano degli operai e dei contadini*, y, desde el 12 de agosto, con la entrada de los "tercinternacionalistas" en el partido, "Órgano del PCd'I". En la redacción: O. Pastore, A. Leonetti, G. Amoretti, F. Platone, M. Montagnana, F. Buffoni, G. Li Causi, L. Répacci (crítico literario y teatral), etcétera. Entre los caricaturistas, "Red" (P. Ciuffo) y "Giandante". Con la fusión de "tercinternacionalistas" y comunistas la dirección es

asumida por Alfonso Leonetti. El tiraje oscila entre un máximo de 60-70 mil ejemplares en el periodo de la crisis Matteotti y un mínimo de 20-30 mil ejemplares. En el número del 22 de febrero aparece el artículo "Il problema di Milano", en el que Gramsci plantea el "problema nacional" de la conquista del proletariado socialdemócrata milanés.

1o. de marzo. Preparado en gran parte por Gramsci, sale en Roma el primer número de la revista quincenal *L'Ordine Nuovo. Rassegna di politica e di cultura operaia*, III serie. Junto al título se lee: "*L'Ordine Nuovo* se propone suscitar en las masas de obreros y campesinos una vanguardia revolucionaria, capaz de crear el Estado de los consejos de obreros y campesinos y de fundar las condiciones para el advenimiento y la estabilidad de la sociedad comunista". El editorial de Gramsci, "Capo", está dedicado a la conmemoración de Lenin. En el segundo número (15 de marzo) publica el artículo "Contro il pessimismo". En la *Correspondance Internationale* (12 de marzo) aparece un artículo suyo sobre "Le Vatican".

6 de abril. Es elegido diputado en la circunscripción del Véneto, con 1 856 votos de preferencia sobre 32 383.

12 de mayo. Regresa a Italia tras dos años de ausencia. En la segunda mitad de mayo participa en la I conferencia nacional del partido que se realiza clandestinamente en las cercanías de Como, estando presentes representantes del comité central y de las federaciones provinciales. El informe político es presentado por Togliatti. Gramsci critica la línea política de Bordiga, pero la gran mayoría de los cuadros del partido es partidaria de las posiciones de la izquierda bordiguiana. Gramsci entra en el comité ejecutivo del partido.

Junio. Se traslada a Roma, a la calle Vesalio, con la familia Passarge, la cual lo considera "un profesor muy muy serio". Togliatti sustituye a Gramsci como delegado en Moscú al V Congreso de la Internacional Comunista.

10 de junio. Delito Matteotti. Gramsci participa en las reuniones de las oposiciones parlamentarias ("comité de los seis"): propone un llamamiento a las masas y la huelga general política. En las semanas siguientes realiza una campaña contra la pasividad y el legalismo del Aventino y a favor de la unidad

de todas las fuerzas obreras. Dirige desde Roma los servicios políticos de *L'Unità* y la sección de agitación y propaganda (SAP).

En Moscú el V Congreso (17 de junio-8 de julio) comienza con la campaña que tiene como fin la "bolchevización" de las "secciones" afiliadas a la Internacional Comunista y confirma la táctica del frente único y la consigna del "gobierno obrero y campesino", elaborada en las asambleas anteriores. Togliatti, con Bordiga, es elegido para el ejecutivo de la Internacional Comunista.

Julio. En la primera quincena de julio Gramsci interviene en el comité central a propósito de la política del PCd'I y de las oposiciones antifascistas frente a la crisis del fascismo.

Agosto. La fracción de los "tercinternacionalistas" se disuelve y confluye en el PCd'I. Entran en el comité central, entre otros, G. M. Serrati, F. Maffi, A. Marabini. Gramsci, secretario general del partido, el 13-14 de agosto presenta un informe al comité central sobre "I compiti del Partito comunista di fronte alla crisi della società capitalistica italiana", publicado en *L'Ordine Nuovo* con el título "La crisi italiana" (1o. de septiembre). Participa en reuniones de partido en Turín y Milán. En Moscú Giulia da a luz un niño: Delio.

Septiembre. Pone en marcha la transformación de la estructura organizativa del partido sobre la base de las "células". Participa en la reunión clandestina del comité ejecutivo en la Cabaña Mara, cerca de Asso (Como). Está presente en el congreso provincial de Nápoles donde presenta el informe en nombre del comité central en polémica con Bordiga.

Octubre. Participa en diversos congresos provinciales que deben pronunciarse sobre la nueva orientación del partido. El 19-22 de octubre, en Roma, en una reunión del comité central, presenta un informe sobre la situación política italiana en vista de la reanudación de las labores parlamentarias.

20 de octubre. El grupo parlamentario comunista propone a las oposiciones la constitución del Parlamento de las Oposiciones (Antiparlamento). La propuesta es rechazada por el Comité Aventiniano. Hacia fines de octubre se dirige a Cerdeña. El

26 celebra una reunión con algunas secciones del partido en Punta Is Arenas, cerca de Cagliari. Tiene contactos con el Partido Sardo de Acción. Pasa algunos días con su familia en Ghilarza.

12 de noviembre. En la reapertura de la Cámara el diputado comunista Luigi Repossi se presenta, solo, en el recinto y lee una declaración antifascista. En la sesión del 26 todo el grupo comunista vuelve a entrar en la sala.

Diciembre. Gramsci se traslada por algunas semanas a Milán. Se aloja, como en otras estancias suyas en Milán, en via Napo Torriani 7, sede de la Società Editrice Unità Milano, con el compañero Aladino Bibolotti.

1925 Enero. En los primeros días de enero participa en la reunión clandestina del comité ejecutivo que se celebra en la Cabaña Mara.

Febrero. Colabora en la creación de una escuela del partido por correspondencia, y es encargado de la redacción de los textos. Conoce en Roma a Tatiana ("Tania") Schucht, hermana de Giulia.

Marzo-abril. Se dirige a Moscú para participar en las labores de la V sesión del ejecutivo ampliado de la Internacional Comunista (21 de marzo-6 de abril). Interviene en el trabajo de agitación y propaganda desarrollado por el PCd'I en la Conferencia de la Sección de Agitación y Propaganda del Ejecutivo de la Internacional Comunista. La Internacional Campesina transmite, hacia finales de año, al congreso de Macomer del Partido Sardo de Acción un manifiesto, redactado por R. Grieco pero inspirado por Gramsci, sobre la alianza entre la clase obrera italiana y los campesinos y pastores sardos.

Abril-mayo. Salen las dos entregas de la escuela del partido.

16 de mayo. Pronuncia en la Cámara de Diputados un discurso contra el proyecto de ley sobre las asociaciones secretas, presentado por Mussolini y Alfredo Rocco. En la segunda quincena de mayo, en un informe al comité central, plantea el problema de la "bolchevización" del partido y abre el debate preparatorio con vistas al tercer congreso nacional.

Junio. Con una carta de fecha 1o. de junio a *L'Unità*, O. Damen, L. Repossi, B. Fortichiari, etcétera, anuncian la constitución de un comité de entendimiento, dentro del partido, entre los elementos de izquierda. El comité está dirigido por Bordiga.

7 de junio. Inicia en *L'Unità* la polémica contra el comité de entendimiento.

1o. de julio. Gramsci presenta un informe al comité central reunido en la Cabaña Mara para examinar la iniciativa de la corriente de Bordiga. La Internacional Comunista considera al comité de acuerdo como el inicio de una actividad fraccionista y decide su disolución. En los meses de julio y agosto Gramsci participa en toda Italia en numerosas reuniones para discutir la situación interna del partido. En agosto, en Nápoles, tiene un encuentro y una larga discusión con Bordiga, en presencia de cuadros comunistas locales. Concluye con Onorato Damen y Jules Humbert-Droz (representante de la Internacional), un acuerdo para la disolución del comité de entendimiento de Bordiga.

Agosto-septiembre. Elabora, en colaboración con Togliatti, las tesis para presentar el III Congreso.

Otoño. Giulia llega con el niño a reunirse en Roma con Gramsci; vive con sus hermanas Tatiana y Genia en via Trapani.

24 de octubre. La policía registra la habitación de Gramsci, en casa de la familia Passarge.

Diciembre. Participa y presenta un informe en el congreso provincial de Milán, que se celebra clandestinamente en pleno campo.

1926 Enero. Participa, en Lion, en el tercer congreso nacional del PCd'I (23-26 de enero) y presenta el informe sobre la situación política general. Los resultados del congreso constituyen una aplastante afirmación del nuevo grupo dirigente comunista guiado por Gramsci: votos a favor 90.8%, votos para la izquierda (Bordiga) 9.2%, ausentes y no consultados 18.9%. Pasan a formar parte del nuevo comité ejecutivo: Gramsci, Togliatti, Scoccimarro, Camilla, Ravera, P. Ravazzoli, etcétera.

Febrero. El 6 de febrero participa en la reunión del comité directivo e interviene en la discusión sobre los comités obreros y campesinos y sobre la transformación del comité sindical en organismo de masas. Dicta a Ricardo Ravagnan una reseña del congreso de Lion, "Cinque anni di vita del partito", que aparece en *L'Unità* del 24 de febrero.

14 de mayo. En ocasión de la muerte de G. M. Serrati dicta y publica en *L'Unità* el artículo "Giacinto Menotti Serrati". En las semanas siguientes, por iniciativa de Gramsci, *L'Unità* organiza una suscripción a favor de los mineros ingleses empeñados en una gran huelga.

2-3 de agosto. Presenta al comité directivo un informe sobre la crisis económica y sobre la táctica a seguir con respecto a las masas obreras y las capas medias. En el mes de agosto pasa unas breves vacaciones con su hijo Delio en Trafoi (Bolzano). Giulia, que espera otro hijo, regresa a Moscú, donde nace Giuliano.

12 de septiembre. La conferencia agraria del partido, que se celebra clandestinamente en Bari, aprueba las "tesis sobre el trabajo campesino" inspiradas directamente por Gramsci. En la segunda mitad de septiembre el comité directivo vota una resolución sobre "La situazione politica e i compiti del PCd'I" redactada por Scoccimarro en colaboración con Gramsci.

Octubre. El 14 de octubre, en nombre del buró político del PCd'I, envía al comité central del partido comunista ruso una carta referente a las luchas de tendencias dentro del partido bolchevique. En la carta Gramsci llama la atención sobre el peligro de que tales luchas acaben por anular "la función dirigente que el partido comunista de la URSS había conquistado por el impulso de Lenin". La carta es retenida por Togliatti pero comunicada a Bujarin. Gramsci refuerza sus argumentaciones en una segunda, breve carta a Togliatti. En el mismo mes de octubre redacta el ensayo, que quedaría inconcluso, "Alcuni temi della questione meridionale". Frente a la política de represión conducida por el Estado contra las oposiciones, la dirección del PCd'I se preocupa por la seguridad personal de Gramsci y organiza un plan para su traslado clandestino a Suiza. Gramsci no parece secundar el plan.

Noviembre. En los días 1, 2 y 3 de noviembre se celebra clandestinamente en Valpolcevera, en las cercanías de Génova, una reunión del Comité directivo, en la que está presente J. Humbert-Droz, encargado de esclarecer las discusiones en curso en el partido bolchevique entre la mayoría (Stalin, Bujarin) y la oposición de Trotsky, Zinóviev y Kámenev. Gramsci, mientras se dirige al lugar de la reunión, es detenido por la policía y obligado a regresar a Roma.

8 de noviembre. A resultas de las "medidas excepcionales" adoptadas por el régimen fascista, Gramsci, no obstante la inmunidad parlamentaria, es arrestado junto con otros diputados comunistas y encerrado en la cárcel de Regina Coeli, en aislamiento absoluto y riguroso. En la sesión del día siguiente la Cámara declara destituidos a los diputados aventinianos y también a los parlamentarios comunistas.

18 de noviembre. En base al artículo 184 del Texto Único de la ley de seguridad pública, Gramsci es condenado al destierro por cinco años. La orden le es comunicada el 19. Parece que su destino será Somalia. Algunos días después le informan que ha sido condenado al destierro en una isla italiana.

25 de noviembre. Deja la cárcel de Regina Coeli en "traslado ordinario", junto con otros dos diputados comunistas. Pasa dos noches en la cárcel del Carmine de Nápoles. En Palermo, donde permanece ocho días, le comunican su destino exacto: la isla de Ustica.

7 de diciembre. Llega a Ustica, quinto de los confinados políticos. Durante su permanencia en la isla habita una casa privada junto con Bordiga, Conca, Sbaraglini y dos compañeros de Aquila. Con algunos compañeros y amigos organiza una escuela entre los confinados: Gramsci dirige la sección histórico-literaria, Bordiga la sección científica. El amigo Piero Sraffa les envía libros.

Contra el pesimismo (L'Ordine nuovo, 15 de marzo de 1924)

CONTRA EL PESIMISMO

No puede existir ninguna manera mejor de conmemorar el V aniversario de la Internacional Comunista, de la gran asociación mundial de la que nosotros, revolucionarios italianos, nos sentimos más que nunca parte activa e integrante, que el hacer un examen de conciencia, un examen de lo poquísimo que hemos he-

cho y del inmenso trabajo que todavía debemos realizar, contribuyendo así a aclarar nuestra situación, contribuyendo especialmente a disipar esta oscura y pesada nube de pesimismo que oprime a los militantes más calificados y responsables y que representa un peligro, el más grande quizá del momento actual, por sus consecuencias de pasividad política, de pesadez intelectual, de escepticismo hacia el porvenir.

Este pesimismo está estrechamente ligado a la situación general de nuestro país; la situación lo explica, pero no lo justifica naturalmente. ¿Qué diferencia existiría entre nosotros y el Partido Socialista, entre nuestra voluntad y la tradición del Partido Socialista, si también nosotros supiésemos trabajar y fuésemos activamente optimistas sólo en los períodos de vacas gordas, cuando la situación es propicia, cuando las masas trabajadoras se mueven espontáneamente, por impulso irresistible y los partidos proletarios pueden acomodarse en la brillante posición de la abeja en el panal? ¿Qué diferencia existiría entre nosotros y el Partido Socialista, si también nosotros, aun partiendo de otras consideraciones, de otros puntos de vista, aun teniendo un mayor sentido de responsabilidad y demostrando tenerlo con la preocupación de aprestar fuerzas organizativas y materiales idóneos para hacer frente a cualquier eventualidad, nos abandonásemos al fatalismo, nos arrulláramos en la dulce ilusión de que los acontecimientos no pueden sino desarrollarse según una determinada línea de desarrollo, la prevista por nosotros, en la cual encontrarán infaliblemente el sistema de diques y canales predispuesto por nosotros, canalizándose y tomando forma y potencia histórica en él? Este es el nudo del problema que se presenta muy enredado, porque la pasividad aparece exteriormente como trabajo diligente, porque parece que se trata de una línea de desarrollo, de una veta en la que los obreros sudan y se fatigan excavando meritoriamente.

La Internacional Comunista se fundó el 5 de marzo de 1919, pero su formación ideológica y orgánica se verificó tan sólo en el segundo congreso, en julio-agosto de 1920, con la aprobación del estatuto de las veintiún condiciones. Desde el segundo congreso comienza en Italia la campaña para el resaneamiento del Partido Socialista, comienza en escala nacional, porque ya había sido iniciada en marzo precedente por la sección de Turín con la moción que se iba a presentar en la inminente conferencia nacional del partido que precisamente debía celebrarse en Turín, campaña que sin embargo no había encontrado repercusiones importantes (en la conferencia de Florencia de la fracción abstencionista, celebrada en julio de 1920, antes del segundo congreso, fue rechazada la proposición hecha por un representante de *L'Ordine Nuovo* de ampliar la base de la fracción, convirtiéndola en comunista, sin la limitación abstencionista que prácticamente había perdido gran parte de su razón de ser). El Congreso de Livorno, la escisión durante dicho congreso, fueron ligados al segundo congreso de la

Internacional, a sus veintiún condiciones, fueron presentadas como una conclusión necesaria de las deliberaciones formales del segundo congreso. Este fue un error y hoy podemos valorar toda su extensión debido a las consecuencias que ha tenido. En verdad las deliberaciones del segundo congreso eran la interpretación viva de la situación italiana, como de toda la situación mundial, pero nosotros, por una serie de razones, no nos movimos para nuestra acción, partiendo de lo que sucedía en Italia, de los hechos italianos que daban razón al segundo congreso, que eran una parte y de las más importantes de la sustancia política que animaba las decisiones y las medidas organizativas tomadas por el segundo congreso; nosotros nos limitamos a insistir sobre las cuestiones formales, de pura lógica, de pura coherencia, y fuimos derrotados, porque la mayoría del proletariado organizado políticamente nos juzgó equivocados, no vino con nosotros, a pesar de que teníamos de nuestra parte la autoridad y el prestigio de la Internacional que eran grandísimos y en los cuales nos habíamos confiado. No habíamos sabido conducir una campaña sistemática tal, que nos pusiera en grado de alcanzar y obligar a la reflexión a todos los núcleos y los elementos constituyentes del partido socialista, no habíamos sabido traducir al lenguaje comprensible de todo obrero y campesino italiano el significado de cada uno de los acontecimientos italianos de los años 1919-1920; no habíamos sabido, después de Livorno, poner el problema de por qué el congreso había tenido aquella conclusión, no habíamos sabido poner el problema prácticamente, de manera de encontrar la solución, de manera de continuar con nuestra específica misión que era la de conquistar la mayoría del proletariado. Fuimos, es necesario decirlo, arrastrados por los acontecimientos, fuimos, sin quererlo, un aspecto de la disolución general de la sociedad italiana, convertida en horno incandescente donde todas las tradiciones, todas las formaciones históricas, todas las ideas prevalecientes se fundían a veces sin residuo: tenían una autojustificación a la que tenazmente nos adheríamos, que ninguno se salvaba, que nosotros podíamos decir que habíamos previsto matemáticamente el cataclismo, cuando los otros se arrullaban en la más beata e idiota de las ilusiones.

Entramos, después de la escisión de Livorno en un estado de necesidad. Sólo podemos dar esta justificación de nuestras actitudes, de nuestra actividad después de la escisión de Livorno: la necesidad que surgía crudamente, en la forma más exasperada, en el dilema de vida o muerte. Debimos organizarnos como partido en el fuego de la guerra civil, cimentando nuestras acciones con la sangre de los devotos militantes; tuvimos que trasformar a nuestros grupos, en el hecho mismo de su constitución, de su enrolamiento, en destacamentos para la guerrilla, para la más atroz y difícil de las guerrillas en la que jamás clase obrera alguna tuvo que combatir. Sin embargo lo logramos: el partido se constituyó

y se constituyó fuertemente; es una falange de acero, demasiado pequeña ciertamente para entrar en lucha contra las fuerzas adversarias, pero suficiente para convertirse en la armadura de una más vasta formación, de un ejército que, para servirse del lenguaje histórico italiano, logre hacer que siga la batalla de Piave a la derrota de Caporetto.

He aquí el problema actual que se nos presenta inexorablemente: constituir un gran ejército para las próximas batallas, constituirlo encuadrándolo en las fuerzas que desde Livorno hasta hoy han demostrado saber resistir sin duda y sin retrocesos el ataque desencadenado violentamente por el fascismo. El desarrollo de la Internacional Comunista después del segundo congreso nos ofrece el terreno apto para ello, interpreta, una vez más —con las deliberaciones del tercero y del cuarto congreso, deliberaciones sumadas a las de las reuniones de los ejecutivos ampliados de febrero y junio de 1922 y de junio de 1923— la situación, y las necesidades de la situación italiana. La verdad es que nosotros, como partido, hemos dado ya algunos pasos adelante en esta dirección: no nos queda más que tomar conciencia de ellos y continuar decididamente. ¿En efecto, qué significado tienen los acontecimientos habidos en el seno del Partido Socialista, con la escisión de los reformistas en un primer tiempo, con la exclusión del grupo de redactores de *Páginas Rojas* en un segundo tiempo, y con el intento de excluir a toda la fracción tercer-internacionalista, en un tercero y último tiempo? Tienen este significado preciso: que mientras nuestro partido estaba obligado, como sección italiana, a limitar su actividad a la lucha física de defensa contra el fascismo y a la conservación de su estructura primordial, como partido internacional, actuaba y seguía actuando para abrir vías nuevas hacia el futuro, para ampliar el radio de su influencia política, para hacer salir de la neutralidad a una parte de la masa que antes miraba indiferente o titubeante. La acción de la Internacional durante algún tiempo fue la única que permitió a nuestro partido tener un contacto eficaz con amplias masas, que conservó un fermento de discusión y un principio de movimiento en capas importantes de la clase obrera que era imposible para nosotros, en la situación dada, alcanzar de otra manera. Indudablemente que fue un gran éxito el haber arrancado del Partido Socialista algunos bloques, haber obtenido cuando la situación parecía peor, que se constituyeran núcleos, a partir de la amorfa gelatina socialista, que afirmaban tener fe no obstante todo en la revolución mundial, grupos que, con los hechos si no es que con las palabras que parecen quemar más que los hechos, reconocían haberse equivocado en 1920-1921-1922. Ha sido esta una derrota del fascismo y de la reacción: ha sido si queremos ser sinceros, la única derrota física e ideológica del fascismo y de la reacción en estos tres años de historia italiana.

Es necesario reaccionar enérgicamente contra el pesimismo de

algunos grupos de nuestro partido, aun de los más responsables y calificados. Eso representa en este momento, el más grave peligro, en la nueva situación que se está formando en nuestro país y que encontrará su sanción y clarificación en la primera legislatura fascista. Se aproximan grandes luchas, quizá más sangrientas y duras que las de los años pasados: por tanto, es necesaria la máxima energía en nuestros dirigentes, la máxima organización y centralización de la masa del partido, un gran espíritu de iniciativa y una grandísima rapidez en las decisiones. El pesimismo toma prevalentemente este tono: regresamos a una situación pre-Livorno, deberemos rehacer el mismo trabajo que hemos hecho antes de Livorno y que creíamos definitivo. Es necesario demostrar a cada compañero cómo esta posición está equivocada política y teóricamente. Ciertamente que se necesitará todavía luchar fuertemente: claro que la tarea del núcleo fundamental de nuestro partido que se constituyó en Livorno no ha terminado y no terminará durante un período todavía (será todavía viva y actual aun después de la revolución victoriosa). Pero no nos encontraremos otra vez en una situación pre-Livorno, porque la situación mundial e italiana no es en 1924, igual a la de 1920, porque nosotros mismos no somos aquellos de 1920 y no queremos volver a serlo nunca más. Porque la clase obrera italiana ha cambiado mucho y no será la cosa más simple de este mundo hacer que vuelva a ocupar las fábricas con tubos de estufa por cañones, después de haberle aturdido las orejas y removido la sangre con la torpe demagogia de las fieras maximalistas. Porque existe nuestro partido, que es algo y que ha demostrado ser algo, y en el cual nosotros tenemos una confianza ilimitada, como en la parte mejor, más sana, más honesta del proletariado italiano.

(*L'Ordine Nuovo* —quincenal— 15 de marzo de 1924).

La situacion italiana y las tareas del PCI (tesis de Lyon)

LA SITUACIÓN ITALIANA Y LAS TAREAS DEL PCI
(TESIS DE LYON)

Las Tesis de Lyon *fueron redactadas por Gramsci y Togliatti para el III congreso del partido comunista italiano, que tuvo lugar en Lyon en 1926 y sancionó la derrota del extremismo de Bordiga. Las* Tesis, *en efecto, representan sobre todo una ruptura con los extremistas de ultraizquierda y Bordiga, la primera tentativa de dotar al* PCI, *recientemente fundado, de una línea y de un programa orgánico basado en el análisis de la realidad italiana, de una comprensión histórica de los objetivos políticos del proletariado revolucionario, con una real voluntad política de ligarse a las masas. El rechazo del dogmatismo, del sectarismo, de una visión puramente intelectualista del leninismo; es decir, el rechazo de un "purismo ideológico" al que no correspondía ninguna línea de masas y ninguna posibilidad práctica de que el partido pudiera arraigarse en las masas, y encabezarlas: en esta posición se originaron las* Tesis de Lyon *como una tentativa de conciliación fecunda entre la verdad del leninismo y el conocimiento del estado particular de las relaciones de clase en Italia.*

Las Tesis *parten, pues, de la teoría y de la aplicación concreta de ésta contra la línea bordiguista, mayoritaria en el partido. Por lo demás —y ése es el otro gran mérito de las* Tesis—, *se presentan como la primera tentativa orgánica y global de efectuar una ruptura con las posiciones extremistas, sin caer por eso en el reformismo y el revisionismo.*

En las Tesis de Lyon *que, tengámoslo en cuenta, son la penúltima obra de Gramsci antes de su encarcelamiento (la última será* La cuestión meridional, *inconclusa), volvemos a encontrar todos los temas del pensamiento gramsciano: su interpretación de la historia italiana, la cuestión meridional, los conceptos de hegemonía, de alianzas de clases, de fuerzas motrices de la revolución, de dictadura del proletariado, de partido, de centralismo democrático, el análisis del fascismo, etc. Es lo que explica la gran importancia de las* Tesis *y, en muchos aspectos, su actualidad.*

1. En el momento actual podemos considerar que la transformación de los partidos comunistas —donde se concentra la vanguardia de la clase obrera— en partidos bolcheviques es el objetivo fundamental de la Internacional Comunista. Es preciso conectar este objetivo con el desarrollo histórico del movimiento obrero internacional, y en particular con la lucha que se desarrolló en su seno entre el marxismo y las corrientes que constituían una desviación de los principios y de la práctica de la lucha de clases revolucionaria.

En Italia, el objetivo de crear un partido bolchevique adquiere todo su preciso sentido cuando se toman en consideración las vicisitudes del movimiento obrero desde sus inicios y las deficiencias fundamentales que se revelaron en él.

2. El nacimiento del movimiento obrero tuvo lugar en los diferentes países en formas diversas. Lo que tuvieron en común fue la espontánea rebelión del proletariado contra el capitalismo. Esta rebelión asumió, sin embargo, en cada nación una forma específica, que fue el reflejo y la consecuencia de las particulares características nacionales de aquellos elementos que, provenientes de la pequeña burguesía y del campesinado, habían contribuido a formar la gran masa del proletariado industrial.

El marxismo constituyó el elemento consciente, científico, superior al particularismo de las diversas tendencias de carácter y origen nacional y contra ellas luchó en el campo teórico y en el

terreno de la organización. Todo el proceso formativo de la I Internacional tuvo como eje esta lucha, que concluyó con la expulsión del bakuninismo de la Internacional. En el momento en que la I Internacional dejó de existir, el marxismo había triunfado en el movimiento obrero. De hecho los partidos que constituyeron la II Internacional reivindicaban en su totalidad el marxismo, considerándolo el fundamento de su táctica en todas las cuestiones esenciales.

Después de la victoria del marxismo, las tendencias de carácter nacional a las que había derrotado trataron de manifestarse por otra vía, resurgiendo en el seno mismo del marxismo como formas de revisionismo. Este proceso se vio favorecido por el desarrollo de la fase imperialista del capitalismo. A este fenómeno están estrechamente ligados estos tres hechos: la desaparición progresiva, en las filas del movimiento obrero, de la crítica del estado, parte esencial de la doctrina marxista, que fue sustituida por las utopías democráticas; la formación de una aristocracia obrera; un nuevo desplazamiento masivo de la pequeña burguesía y del campesinado hacia el proletariado, y por tanto, una nueva difusión entre el proletariado de corrientes ideológicas de carácter nacional, contrarias al marxismo. El proceso de degeneración de la II Internacional asumió así la forma de una lucha contra el marxismo que se desarrollaba dentro del propio marxismo. Ese proceso culminó en el desastre provocado por la guerra.

El único partido que se salvó de la degeneración fue el partido bolchevique, que logró mantenerse a la cabeza del movimiento obrero de su propio país, expulsó de sus filas a las tendencias antimarxistas y elaboró, a través de las experiencias de tres revoluciones, el leninismo, que es el marxismo de la época del capitalismo monopolista, de las guerras imperialistas y de la revolución proletaria. Así se determina históricamente la posición del partido bolchevique en la fundación y conducción de la III Internacional, y se plantea el problema de la formación de partidos bolcheviques en cada país, que requiere que la vanguardia del proletariado asuma la doctrina y la práctica del marxismo revolucionario, superando y liquidando completamente toda corriente antimarxista.

3. En Italia, los orígenes y las vicisitudes del movimiento obrero no dieron lugar a que se constituyera, antes de la guerra, una corriente de izquierda marxista que tuviese permanencia y continuidad. El carácter originario del movimiento obrero italiano fue muy confuso; confluyeron en él tendencias diversas, del idealismo mazziniano al genérico humanitarismo de los cooperativistas y los partidarios de la mutualidad y el bakuninismo, el cual sostenía que en Italia existían, aun antes de un desarrollo capitalista, las condiciones para pasar inmediatamente al socialismo. El origen tardío y la debilidad del industrialismo explican la ausencia del elemento clarificador dado por la existencia de un proletaria-

do fuerte; otra consecuencia fue que incluso la ruptura entre anarquistas y socialistas se realizó con veinte años de atraso (1892, congreso de Génova).

El Partido Socialista Italiano que surgió del congreso de Génova comprendía dos corrientes dominantes. Por un lado, había un grupo de intelectuales que sólo representaban la tendencia a una reforma democrática del estado: su marxismo no iba más allá del propósito de suscitar y organizar las fuerzas del proletariado para ponerlas al servicio de la instauración de la democracia (Turati, Bissolati, etc.). Por otro, un grupo más directamente ligado al movimiento proletario y que representaba una tendencia obrera, pero carecía de toda conciencia teórica adecuada (Lazzari). Hasta 1900, el partido sólo se propuso fines de carácter democrático. Después de 1900, conquistada la libertad de organización e iniciada una fase democrática, fue evidente la incapacidad de todos los grupos que lo componían para darle la fisonomía de un partido marxista del proletariado.

Al contrario: los elementos intelectuales se apartaron cada vez más de la clase obrera, y tampoco dio resultado la tentativa, debida a otro estrato de intelectuales y pequeños burgueses, de constituir una izquierda marxista que se basase en el sindicalismo. Como reacción a esta tentativa, triunfó dentro del partido la fracción integralista que, en su vacío verbalismo conciliador, expresó una característica fundamental del movimiento obrero italiano, explicable asimismo por la debilidad del industrialismo y la deficiente conciencia crítica del proletariado. El revolucionarismo de los años anteriores a la guerra mantiene intacta esta característica; nunca logró superar los límites del genérico populismo para proponerse la construcción de un partido de la clase obrera y la aplicación del método de la lucha de clases.

Dentro de esta corriente revolucionaria comenzó a diferenciarse, ya antes de la guerra, un grupo de "extrema izquierda" que sostenía las tesis del marxismo revolucionario, aunque esporádicamente y sin lograr ejercer una influencia real sobre el desarrollo del movimiento obrero.

Así se explica el carácter negativo y equívoco que tuvo la oposición del Partido Socialista a la guerra y también se explica que después de ésta el partido se encontrara ante una situación revolucionaria inmediata, sin haber resuelto ni planteado ninguno de los problemas fundamentales que la organización política del proletariado debe resolver para realizar sus objetivos: en primer lugar, el problema de la "opción de clase" y de la forma organizativa adecuada a ella; luego el problema del programa del partido, el de su ideología, y finalmente los problemas de estrategia y táctica, cuya resolución debe conducir a reagrupar alrededor del proletariado a las fuerzas que son sus aliadas naturales en la lucha contra el estado y a guiar a aquél a la conquista del poder.

Sólo después de la guerra se inicia en Italia la acumulación

sistemática de una experiencia que pueda contribuir positivamente a la resolución de estos problemas. Recién en el congreso de Livorno se asientan las bases constitutivas del partido de clase del proletariado, el cual, para convertirse en un partido bolchevique y cumplir plenamente su función, debe liquidar todas las tendencias antimarxistas que son, tradicionalmente, propias del movimiento obrero.

Análisis de la estructura social italiana

4. El capitalismo es el elemento predominante en la sociedad italiana y la fuerza que prevalece en la determinación de su desarrollo. De este dato fundamental se desprende la consecuencia de que no existe en Italia la posibilidad de una revolución que no sea la revolución socialista. En los países capitalistas, la única clase que puede realizar una transformación social real y profunda es la clase obrera. Sólo la clase obrera es capaz de poner en práctica los cambios de carácter económico y político que son necesarios para que las energías de nuestro país encuentren completa libertad y posibilidades de desarrollo. La manera en que cumplirá esta función revolucionaria está en relación con el grado de desarrollo del capitalismo en Italia y con la estructura social correspondiente.

5. El industralismo, que constituye la parte esencial del capitalismo, es muy débil en Italia. Sus posibilidades de desarrollo están limitadas por la situación geográfica y la falta de materias primas. Por eso no llega a absorber a la mayoría de la población italiana (4 millones de obreros industriales contra 3 millones y medio de obreros agrícolas y 4 millones de campesinos). Al industrialismo se opone una agricultura que se presenta como la base natural de la economía del país. Las variadísimas condiciones del suelo y las consiguientes diferencias de cultivos y sistemas de arrendamiento, provocan sin embargo una fuerte diferenciación de las capas rurales, con un predominio de los estratos pobres, más próximos a las condiciones del proletariado y más susceptibles de sufrir su influencia y de aceptar su conducción. Entre las clases industriales y agrarias se interpone una pequeña burguesía urbana bastante extensa, cuya importancia es considerable. Está compuesta predominantemente de artesanos, profesionales y empleados del estado.

6. La debilidad intrínseca del capitalismo obliga a la clase industrial a apelar a distintos recursos para asegurarse el control de toda la economía del país. Esos recursos consisten, en definitiva, en un sistema de compromisos comerciales entre una parte de los industriales y una parte de las clases agrícolas, más precisamente los grandes terratenientes. Es decir, no existe la tradicional lucha económica entre industriales y agrarios, ni la rotación de grupos dirigentes que ella determina en otros países. Por lo demás, los

industriales no tienen necesidad de sostener, contra los agrarios, una política económica que asegure una afluencia continua de mano de obra del campo a las fábricas, porque esta afluencia está garantizada por la superabundancia de población agrícola pobre, que es característica de Italia. El acuerdo industrial-agrario se basa en una solidaridad de intereses entre algunos grupos privilegiados, en desmedro de los intereses generales de la producción y de la mayoría de los trabajadores. Ese acuerdo determina una acumulación de riqueza en manos de los grandes industriales, que es la consecuencia de una expoliación sistemática de categorías enteras de la población y de regiones enteras del país. Los resultados de esta política económica son de hecho el déficit del balance económico, el estancamiento del desarrollo económico de regiones enteras (el Mezzogiorno, las islas), la traba al surgimiento y desarrollo de una economía más adaptada a la estructura del país y a sus recursos, la miseria creciente de la población trabajadora, la existencia de una corriente migratoria permanente y el consiguiente empobrecimiento demográfico.

7. Así como no controla, por su naturaleza, toda la economía, la clase industrial tampoco logra organizar por sí sola la sociedad global y el estado. Sólo le resulta posible construir un estado nacional cuando puede explotar factores de política internacional (el llamado *Risorgimento*). Para reforzar el estado y para defenderlo, necesita establecer compromisos con las clases sobre las que la industria ejerce una hegemonía limitada, particularmente los agrarios y la pequeña burguesía. Esa situación origina una heterogeneidad y una debilidad de toda la estructura social, así como del estado, que es su expresión.

7 bis. Encontramos un reflejo típico de la debilidad de la estructura social en el ejército, antes de la guerra. Un círculo restringido de oficiales, carentes del prestigio de los jefes (viejas clases dirigentes agrarias, nuevas clases industriales) tiene a sus órdenes a una casta de oficiales subalternos burocratizada (pequeña burguesía), incapaz de servir de nexo con la masa de soldados, indisciplinada y abandonada a sí misma. En la guerra todo el ejército debió reorganizarse desde abajo, después de una eliminación de los grados superiores y de una transformación de la estructura organizativa que corresponde al surgimiento de una nueva categoría de oficiales *subalternos*. Este fenómeno prefigura la transformación análoga que realizará el fascismo, en una escala más amplia, respecto al estado.

8. Las relaciones entre la industria y la agricultura, que son esenciales para la vida económica de un país y para la determinación de las superestructuras políticas, tienen en Italia una base territorial. En el norte se conglomeran, en algunos grandes centros, la

producción y la población agraria. En consecuencia, todos los conflictos inherentes a la estructura social del país contienen un elemento que concierne al estado y amenaza su unidad. Los grupos dirigentes burgueses y agrarios buscan la solución del problema a través de un compromiso. Ninguno de estos grupos posee, por su naturaleza, un carácter unitario y una función unitaria. Por otra parte, el carácter del compromiso con el que se preserva la unidad hace aún más grave la situación y coloca a las poblaciones trabajadoras del Mezzogiorno en una posición análoga a la de las poblaciones coloniales. La gran industria del norte desempeña, respecto a ellas, la función de las metrópolis capitalistas; en cambio, los grandes terratenientes y la propia burguesía media meridional están en la situación de las categorías que en las colonias se alían a la metrópoli para mantener sometida a la masa del pueblo trabajador. La explotación económica y la opresión política se unen, pues, para hacer de la población trabajadora del Mezzogiorno una fuerza constantemente movilizada contra el estado.

9. El proletariado tiene en Italia una importancia superior a la que posee en otros países europeos, incluso en los de un capitalismo más avanzado, y es sólo comparable a la que tenía en Rusia antes de la revolución. Esto se debe sobre todo al hecho de que, en virtud de la escasez de materias primas, la industria se apoya preferentemente en la mano de obra (trabajadores especializados) y en segundo lugar a la heterogeneidad y los conflictos de intereses que debilitan a la clase dirigente. Frente a esta heterogeneidad, el proletariado se presenta como el único elemento que, por su propia naturaleza, tiene una función unificadora y coordinadora de toda la sociedad. Su programa de clase es el único programa "unitario", es decir, el único cuya realización no conduce al ahondamiento de los conflictos entre los diversos elementos de la economía y de la sociedad y no entraña una amenaza para la unidad del estado. Junto al proletariado industrial existe, además, una gran masa de proletarios agrícolas, concentrada sobre todo en el valle del Po, muy propensa a recibir la influencia de los obreros de la industria, y por tanto, fácilmente movilizable en la lucha contra el capitalismo y el estado.

El caso de Italia constituye una confirmación de la tesis de que las condiciones más favorables para la revolución proletaria no se encuentran necesariamente siempre en los países donde el capitalismo y el industrialismo han llegado a su más alto grado de desarrollo, sino que pueden existir en cambio allí donde el tejido del sistema capitalista ofrece menor resistencia, por sus debilidades estructurales, al embate de la clase revolucionaria y de sus aliados.

La política de la burguesía italiana

10. El objetivo que se propusieron alcanzar las clases dirigentes

italianas, desde los orígenes del estado unitario en adelante, fue el de mantener sometidas a las grandes masas de la población trabajadora, impidiendo que, al organizarse en torno al proletariado industrial y agrícola, se convirtieran en una fuerza revolucionaria capaz de realizar una completa trasformación social y política que haga nacer un estado proletario. Pero la debilidad intrínseca del capitalismo las obligó a basar el ordenamiento de la economía y del estado burgués en una unidad obtenida por vía de compromisos entre grupos no homogéneos. En una amplia perspectiva histórica, este sistema se demostró inadecuado al fin que perseguía. Toda forma de compromiso entre los diversos grupos dirigentes de la sociedad italiana se resolvió en realidad en un obstáculo puesto al desarrollo de una u otra parte de la economía del país. Esa situación da lugar a nuevos conflictos y nuevas reacciones de la mayoría de la población, que obligan a acentuar la presión sobre las masas impulsando a éstas cada vez con mayor decisión a la movilización y a la rebelión contra el estado.

11. El primer período de vida del estado italiano (1870-1890) es el de su mayor debilidad. Las dos partes que integran la clase dirigente, los intelectuales burgueses y los capitalistas, están unidos en un propósito de mantener la unidad, pero divididos en cuanto a la forma que se debe dar al estado unitario. Falta entre ellos una homogeneidad positiva. Los problemas que el estado se plantea son limitados y se refieren más a la forma que a la esencia del dominio político de la burguesía; entre ellos predomina el del equilibrio presupuestario, que es un problema de pura conservación. La conciencia de la necesidad de ampliar la base de las clases que dirigen el estado sólo llega con los inicios del "transformismo". La mayor debilidad del estado está dada en este período por el hecho de que, fuera de él, el Vaticano reúne a su alrededor a un bloque reaccionario y antiestatal constituido por los agrarios y por la gran masa de campesinos atrasados, controlados y dirigidos por ricos propietarios y por clérigos. El programa del Vaticano consta de dos partes: por un lado se propone luchar contra el estado burgués unitario y "liberal" y al mismo tiempo, está dispuesto a constituir, con los campesinos, un ejército de reserva contra el avance del proletariado socialista suscitado por el desarrollo de la industria. El estado reacciona al sabotaje del que es víctima por parte del Vaticano, e instaura toda una legislación de contenido y de objetivos anticlericales.

12. En el período que transcurre entre 1890 y 1900, la burguesía se plantea resueltamente el problema de organizar su propia dictadura, y lo resuelve con una serie de medidas de carácter político y económico que determinarán en lo sucesivo la historia italiana.

Ante todo, se resuelve la contradicción entre la burguesía intelectual y los industriales: un signo de ello es la llegada al po-

der de Crispi. La burguesía así consolidada resuelve la cuestión de sus relaciones con el exterior (Triple alianza) y se siente bastante fuerte como para intentar intervenir en el campo de la competencia internacional, con el fin de conquistar mercados coloniales. En el terreno interno, la dictadura burguesa se establece políticamente restringiendo el derecho del voto, lo que reduce el cuerpo electoral a poco más de un millón de electores sobre 30 millones de habitantes. En el campo económico, la introducción del proteccionismo industrial-agrario corresponde al propósito del capitalismo de obtener el control de toda la riqueza nacional. Con ese fin se celebra una alianza entre industriales y terratenientes. Esta alianza arranca al Vaticano una parte de las fuerzas que había logrado reunir, sobre todo entre los propietarios de tierras del Mezzogiorno, y las incorpora al marco del estado burgués. Por lo demás, el mismo Vaticano advierte la necesidad de acentuar más la parte de su programa reaccionario que contempla la resistencia al movimiento obrero, y toma posición contra el socialismo con la encíclica *Rerum Novarum*. Frente a la amenaza que el Vaticano sigue representando para el estado, las clases dirigentes reaccionan dándose una organización unitaria con un programa anticlerical, a través de la masonería.

En ese período es cuando aparecen los primeros progresos reales del movimiento obrero. La instauración de la dictadura industrial-agraria plantea en sus términos reales el problema de la revolución, determinando sus factores históricos. Surge en el norte un proletariado industrial y agrícola, mientras en el sur la población rural, sometida a un sistema de explotación "colonial", es mantenida en su estado de sojuzgamiento mediante una opresión política cada vez más acentuada. En este período se plantean con toda claridad los términos de la "cuestión meridional". De manera espontánea, sin que intervenga el factor consciente, y sin que tampoco el Partido Socialista extraiga de este hecho una indicación para su estrategia de partido de la clase obrera, se verifica por primera vez la confluencia de tentativas insurreccionales del proletariado septentrional con una rebelión de campesinos meridionales (brigadas sicilianas).

13. Una vez derrotadas las primeras tentativas insurreccionales del proletariado y de los campesinos contra el estado, la burguesía italiana consolidada está en condiciones de adoptar, para obstaculizar los progresos del movimiento obrero, los métodos exteriores de la democracia y los de la corrupción política con el sector privilegiado de la población trabajadora (aristocracia obrera) para hacerlo cómplice de la dictadura reaccionaria que continúa ejerciendo e impedirle que se convierta en el centro de la insurrección popular contra el estado (giolittismo). Se produce, no obstante, entre 1900 y 1910, una fase de concentración industrial y agraria. El proletariado rural se incrementa en un 50% en detrimento

de las categorías ligadas por contrato, aparceros y arrendatarios. Esto da lugar a una ola de movimientos rurales y a una nueva orientación de los campesinos que obliga al propio Vaticano a reaccionar con la fundación de la Acción Católica y con un movimiento "social" que, en sus formas extremas, llega a asumir las apariencias de una reforma religiosa (modernismo).* Esta reacción del Vaticano que tiende a retener a las masas se corresponde con el acuerdo de los católicos con las clases dirigentes para consolidar las bases del estado (abolición del *non expedit*, pacto Gentiloni). También hacia el final de este tercer período (1914) los diversos movimientos parciales del proletariado y de los campesinos culminan en una nueva tentativa espontánea de unificación de las diversas fuerzas de masa antiestatales en una insurrección contra el estado reaccionario. A partir de esta tentativa se plantea ya con suficiente relieve un problema que aparecerá en toda su amplitud en la posguerra: la necesidad de que el proletariado organice, por sí mismo, un partido de clase que le permita encabezar y dirigir la insurrección.

14. En la posguerra se produce la máxima concentración económica en el campo industrial. El proletariado alcanza el grado más alto de organización, paralelamente a la máxima disgregación de las clases dirigentes y del estado. Todas las contradicciones inherentes al organismo social afloran con la máxima crudeza bajo el efecto del despertar de las masas, incluso de las más atrasadas, a la vida política, como consecuencia de la guerra y de sus secuelas inmediatas. Y, como siempre, el avance de los obreros de la industria y del agro va acompañado de una profunda agitación de las masas campesinas, tanto en el Mezziogiorno como en otras regiones. Las grandes huelgas y la ocupación de las fábricas se desarrollan contemporáneamente a la ocupación de las tierras. La resistencia de las fuerzas reaccionarias se ejerce todavía según la dirección tradicional. El Vaticano acepta que, junto a la Acción Católica, se constituya un verdadero partido que se propone integrar a las masas campesinas en el marco del estado burgués, respondiendo así en apariencia a sus aspiraciones de redención económica y de democracia política. Las clases dirigentes, a su vez, ponen en práctica un vasto plan de corrupción y de disgregación interna del movimiento obrero usando como señuelo, ante los dirigentes oportunistas, la posibilidad de que una aristocracia obrera colabore con el gobierno en una tentativa de solución "reformista" del problema del estado (gobierno de izquierda). Pero en

* Vasto movimiento nacido entre 1904 y 1905 en el interior del catolicismo, hostil a las posiciones políticas conservadoras sostenidas por la iglesia, y tendiente a una profunda reforma en la conciencia católica. En Italia, el sacerdote Romolo Murri dirigió este movimiento, condenado por el Papa Pío X en 1907. [E.]

un país pobre y desunido como Italia, el sólo hecho de que se entrevea una solución "reformista" del problema del estado provoca inevitablemente la disgregación de la cohesión estatal y social, que no puede resistir la colisión de los numerosos grupos en los que se fraccionan las mismas clases dirigentes y las clases intermedias. Cada grupo tiene sus propias exigencias de protección económica y de autonomía política, y, en ausencia de un núcleo de clase homogéneo que sepa imponer, con su dictadura, una disciplina de trabajo y de producción a todo el país, derrotando y eliminando a los explotadores capitalistas y agrarios, el gobierno resulta imposible y la crisis del poder permanece continuamente abierta.

La derrota del proletariado revolucionario se debe, en este período decisivo, a las deficiencias políticas, organizativas, tácticas y estratégicas del partido de los trabajadores. Como consecuencia de estas deficiencias, el proletariado no logra ponerse al frente de la insurrección de la gran mayoría de la población para hacerla desembocar en la creación de un estado obrero; al contrario, él mismo sufre la influencia de otras clases sociales que paralizan su acción. Por tanto, hay que considerar que la victoria del fascismo, en 1922, no es una victoria sobre la revolución, sino la consecuencia de la derrota sufrida por las fuerzas revolucionarias en razón de sus carencias intrínsecas.

El fascismo y su política

15. El fascismo, como movimiento de la reacción armada cuyo fin es la disgregación y la desorganización de la clase trabajadora para inmovilizarla, entra en el marco de la política tradicional de las clases dirigentes italianas, y en la lucha del capitalismo contra la clase obrera. Por eso se benefició en sus orígenes, en su organización y en su desarrollo, con el apoyo de todos los viejos grupos dirigentes y en particular de los terratenientes, que se sintieron más amenazados por la presión de las masas rurales. No obstante, socialmente el fascismo encuentra su base en la pequeña burguesía urbana y en una nueva burguesía agraria surgida, en ciertas regiones, de una transformación de la propiedad rural (fenómenos de capitalismo agrario en Emilia, formación de una capa intermedia de origen rural, "concesiones de tierras", nuevos repartos de terrenos). Esta circunstancia y el hecho de haber encontrado una unidad ideológica y organizativa en las formaciones militares en que revive la tradición de la guerra (arditismo)* y que

* De la palabra italiana *arditi* (audaces): nombre dado durante la primera guerra mundial, en el ejército italiano, a destacamentos especiales destinados a golpes de mano y operaciones particularmente riesgosas. Los fascistas, reivindicando a esos grupos de *arditi*, organizaron a partir de 1919 grupos armados (las *squadre d'azione)* que desencadenaron una guerrilla extremadamente

son utilizadas en la guerrilla contra los trabajadores, permiten que el fascismo conciba y ponga en práctica un plan de conquista del estado en contraposición a las viejas capas dirigentes. Es absurdo hablar de revolución. Pero las nuevas categorías que se reagrupan alrededor del fascismo extraen de su origen una homogeneidad y una común mentalidad de "capitalismo en ascenso". Esto explica que su lucha contra los hombres políticos del pasado sea posible y que puedan justificarla con una construcción ideológica que contradice las teorías tradicionales del estado y de sus relaciones con los ciudadanos. En esencia, el fascismo modifica el programa conservador y reaccionario que siempre fue predominante en la política italiana sólo por una manera distinta de concebir el proceso de unificación de las fuerzas reaccionarias. La táctica de los acuerdos y compromisos es sustituida por el proyecto de realizar una unidad orgánica de todas las fuerzas de la burguesía, en un solo organismo político bajo el control de una central única que debería dirigir simultáneamente el partido, el gobierno y el estado. Este proyecto corresponde a la voluntad de resistir a fondo todo ataque revolucionario, lo que le permite al fascismo ganar la adhesión de la parte más resueltamente reaccionaria de la burguesía industrial y de los terratenientes.

16. El método fascista de defensa del orden, de la propiedad y del estado es, aún más que el sistema tradicional de los compromisos y de la política de izquierda, un factor disgregador de la cohesión social y de sus superestructuras políticas. Las reacciones que provoca deben ser examinadas en relación con su aplicación tanto en el campo económico como en el terreno político.

En primer lugar, en el terreno político, la unidad orgánica de la burguesía en el fascismo no se realiza inmediatamente después de la conquista del poder. Fuera del fascismo subsisten núcleos de oposición burguesa al régimen. Por un lado no adhiere a él el grupo que confía en una solución giolittiana del problema del estado. Este grupo está ligado a una parte de la burguesía industrial y, con un programa de reformismo "laborista", ejerce cierta influencia en algunas capas de obreros y de pequeños burgueses. Por otro lado, el programa tendiente a fundar el estado sobre una democracia rural del Mezzogiorno y sobre la parte "sana" de la industria septentrional (*Corriere della Sera,* liberalismo Nitti) tiende a convertirse en programa de una organización política de oposición al fascismo con base de masas en el Mezzogiorno (Unión nacional).

El fascismo está obligado a luchar enérgicamente contra estos grupos supérstites y a luchar con energía aún mayor contra la masonería, a la que considera razonablemente como un centro de

violenta contra los trabajadores, sus partidos y sus periódicos, hasta llegar a las "expediciones punitivas" y el asesinato de representantes de la izquierda. [E.]

organización de todas las fuerzas que tradicionalmente apoyan el estado. Esta lucha que es, quiérase o no, el índice de una fisura en el bloque de las fuerzas conservadoras y antiproletarias, puede favorecer, en determinadas circunstancias, el desarrollo y la afirmación del proletariado como tercer factor que tiene que desempeñar un papel decisivo en una situación política.

En el campo económico, el fascismo actúa como instrumento de una oligarquía industrial y agraria para concentrar en manos del capitalismo el control de todas las riquezas del país. Esto no puede dejar de provocar un descontento en la pequeña burguesía, la cual, con el advenimiento del fascismo, creyó llegada la hora de su dominación.

El fascismo adopta toda una serie de medidas para favorecer una nueva concentración industrial (abolición del impuesto sobre las sucesiones, política financiera y fiscal, refuerzo del proteccionismo), que están acompañadas por otras medidas a favor de los terratenientes y contra los pequeños y medianos cultivadores (impuestos, gravámenes sobre los granos, "batalla del grano"). La acumulación determinada por estas medidas no constituye un incremento de la riqueza nacional, sino la expoliación de una clase en beneficio de otra, es decir, la expoliación de las clases trabajadoras y medias en beneficio de la plutocracia. El propósito de favorecer a la plutocracia aparece descaradamente en el proyecto de legalizar, en el nuevo código de comercio, el régimen de las acciones privilegiadas; un puñado de financistas se halla así en condiciones de poder disponer sin control alguno de ingentes masas del ahorro proveniente de la mediana y pequeña burguesía, a las que se priva del derecho de disponer de su riqueza. En el mismo programa, pero con consecuencias políticas más amplias, entra el proyecto de unificación de los bancos de emisión, es decir, en la práctica, de supresión de los dos grandes bancos meridionales. Estos dos bancos cumplen hoy la función de absorber los ahorros del Mezzogiorno y las remesas de los emigrantes (600 millones), o sea la función que desempeñaba en el pasado el estado con la emisión de bonos del tesoro y el banco de descuentos, en interés de una parte de la industria pesada del norte. Los bancos meridionales han estado controlados hasta ahora por las mismas clases dirigentes del Mezzogiorno, que han encontrado en este control una base real para su dominación política. La supresión de los bancos meridionales como bancos de emisión trasladará esta función a la gran industria del norte, la cual, a través del banco comercial, controla el Banco de Italia, reforzando así la explotación económica "colonial" y el empobrecimiento del Mezzogiorno, y acelerando por otro lado el lento proceso en virtud del cual incluso la pequeña burguesía meridional es desplazada del estado.

La política económica del fascismo se completa con medidas tendientes a reforzar el curso de la moneda, a sanear el presupues-

to del estado, a pagar las deudas de guerra y a favorecer la intervención del capital inglés-norteamericano en Italia. En todos estos campos, el fascismo pone en práctica el programa de la plutocracia (Nitti) y de una minoría industrial-agraria en detrimento de la mayoría de la población, cuyas condiciones de vida empeoran progresivamente.

Lo que corona toda la propaganda ideológica y la acción política y económica del fascismo es su tendencia al "imperialismo". Esta tendencia expresa la necesidad que experimentan las clases dirigentes industriales-agrarias italianas de encontrar fuera del campo nacional los elementos para resolver la crisis de la sociedad italiana. Ella contiene los gérmenes de una guerra que será emprendida en nombre de la expansión italiana pero en la cual, en realidad, la Italia fascista será un instrumento en manos de uno de los grupos imperialistas que se disputan el dominio del mundo.

17. Consiguientemente, la política del fascismo determina profundas reacciones de las masas. El fenómeno más grave es el desplazamiento cada vez más marcado de las poblaciones agrarias del Mezzogiorno y de las islas del sistema de fuerzas que rigen el estado. La vieja clase dirigente local (Orlando, Di Cesarò, De Nicola, etc.) ya no ejerce de manera sistemática su función de intermediaria en las relaciones con el estado. La pequeña burguesía tiende, pues, a acercarse a los campesinos. El fascismo lleva al extremo el sistema de explotación y de opresión de las masas meridionales, lo que facilita la radicalización incluso de las categorías intermedias y plantea la cuestión meridional en sus términos reales, como cuestión que sólo puede resolver la insurrección de los campesinos aliados al proletariado en la lucha contra los capitalistas y contra los terratenientes.

También los campesinos medios y pobres de otras partes de Italia adquieren, aunque más lentamente, una función revolucionaria. El Vaticano —cuyo papel reaccionario ha sido asumido por el fascismo— ya no controla las poblaciones rurales por completo a través de los sacerdotes, de la Acción Católica y del Partido Popular; una parte de los campesinos, llamada a luchar para defender sus intereses por las mismas organizaciones autorizadas y dirigidas por las autoridades eclesiásticas, que ahora soporta la presión económica y política del fascismo, acentúa su propia orientación de clase y comienza a sentir que su suerte está ligada a la de la clase obrera. Un índice de esta tendencia es el fenómeno Miglioli.* Otro síntoma muy interesante es también el hecho de que las organizaciones blancas, que como fracción de la Acción Católica están dirigidas directamente por el Vaticano, han debido entrar en los comités intersindicales con las Ligas Rojas, expre-

* Guido Miglioli: líder de la corriente de izquierda del Partido Popular y organizador sindical cristiano. [E.]

sión de ese período proletario que desde 1870 los católicos indicaban como inminente en la sociedad italiana.

En cuanto al proletariado, la actividad disgregadora de sus fuerzas encuentra un límite en la resistencia activa de la vanguardia revolucionaria y en una resistencia pasiva de la gran masa, que sigue siendo fundamentalmente clasista y demuestra que se pone en movimiento apenas disminuye la presión física del fascismo y se hacen más fuertes los estímulos de sus intereses de clase. La tentativa de crear en él una división interna con los sindicatos fascistas, puede considerarse fracasada. Cambiando su programa, los sindicatos fascistas se convierten ahora en instrumentos directos de opresión reaccionaria al servicio del estado.

18. Frente a la amenaza que representan los virajes y el surgimiento de nuevas fuerzas, suscitados por su política, el fascismo reacciona imponiendo a toda la sociedad el peso de una fuerza militar y de un sistema de opresión que encadena a la población al hecho mecánico de la producción, sin posibilidad de tener una vida propia, de manifestar su propia voluntad y de organizarse para la defensa de sus intereses.

La llamada legislación fascista no se propone otro fin que el de consolidar y asegurar la permanencia de ese sistema. La nueva ley electoral política, las modificaciones del ordenamiento administrativo con la introducción del síndico para las comunas rurales, etc., tratan de poner fin a la participación de las masas en la vida política y administrativa del país. El control de que son objeto las asociaciones impide cualquier forma "legal" durable de organización de las masas. La nueva política sindical quita a la confederación del trabajo y a los sindicatos de clase la posibilidad de celebrar convenios, privándolos así del contacto con las masas que se habían organizado en torno a ellos. Se suprime la prensa proletaria. Se condena al partido de clase del proletariado a una vida completamente ilegal. Se utilizan sistemáticamente violencias físicas y persecuciones policiales, sobre todo en el campo, con el fin de instaurar el terror y de mantener una situación de estado de sitio.

El resultado de este conjunto de actividades reaccionarias y represivas es el desequilibrio entre la real relación de fuerzas sociales y la relación de las fuerzas organizadas, lo que hace que a un aparente retorno a la normalidad y a la estabilidad corresponda una agudización de conflictos prontos a estallar en cualquier momento bajo otras formas.

18 bis. La crisis que siguió al asesinato de Matteotti * ha probado

* Giacomo Matteotti, diputado socialista, dirigente de la corriente reformista, expulsado del Partido Socialista en octubre de 1922. Después de la victoria de los fascistas en 1924, victoria obtenida gracias a una serie de fal-

que la aparente estabilidad del régimen fascista podía resultar amenazada hasta en sus fundamentos por la irrupción imprevista de conflictos económicos y políticos cuya agravación no se había advertido. Al mismo tiempo ha demostrado la incapacidad de la pequeña burguesía para hacer triunfar, en el actual período histórico, la lucha contra la reacción industrial-agraria.

Fuerzas motrices y perspectivas de la revolución

19. Las fuerzas motrices de la revolución italiana, tal como surge de nuestro análisis, son, en orden de importancia, las siguientes:

1] la clase obrera y el proletariado rural;

2] los campesinos del Mezzogiorno y de las islas y los campesinos del resto de Italia.

El desarrollo y la rapidez del proceso revolucionario sólo pueden ser apreciados a partir de una evaluación de ciertos elementos subjetivos, es decir, de la medida en que la clase obrera logre adquirir una personalidad política propia, una firme conciencia de clase y una independencia de todas las demás clases, de la medida en que logre organizar sus fuerzas, o sea, ejercer de hecho una función de conducción de los demás factores, comenzando por dar una expresión política concreta a su alianza con los campesinos.

En líneas generales, se puede afirmar —apoyándose además en la experiencia italiana— que se pasará del período de preparación revolucionaria a un período revolucionario "inmediato" cuando el proletariado industrial y rural del norte haya logrado recuperar, por el desarrollo de la situación objetiva y a través de una serie de luchas particulares e inmediatas, un alto grado de organización y de combatividad.

En cuanto a los campesinos, hay que colocar a los del Mezzogiorno y las islas en la primera fila entre las fuerzas con las que debe contar la insurrección contra la dictadura industrial-agraria, aunque no se les debe atribuir una importancia decisiva fuera de una alianza con el proletariado. La alianza entre ellos y los obreros es el resultado de un proceso histórico natural y profundo, favorecido por todas las vicisitudes del estado italiano. Para los campesinos de otras partes de Italia el proceso de orientación hacia la alianza con el proletariado es más lento y deberá ser estimulado mediante una atenta acción política del partido del proletariado. Los éxitos ya obtenidos en Italia en este campo indican además que el problema de romper la alianza de los campesinos

sificaciones e intimidaciones, Matteotti pronunció un discurso en el parlamento denunciando abiertamente las ilegalidades y las violencias fascistas. Al día siguiente, fue secuestrado por un grupo de fascistas y liquidado físicamente. El episodio suscitó en la opinión pública una ola de indignación que puso en peligro al régimen, pero la crisis fue rápidamente superada gracias al apoyo que el rey Víctor Manuel III no dejó de brindar a Mussolini. [E.]

con las fuerzas reaccionarias también debe ser planteado, en gran medida, en otros países de Europa occidental, como un problema consistente en destruir la influencia de la organización católica sobre las masas rurales.

20. Los obstáculos al desarrollo de la revolución, además de los provenientes de la presión fascista, están en relación con la variedad de los grupos en que se divide la burguesía. Cada uno de esos grupos se esfuerza por ejercer una influencia sobre un sector de la población trabajadora para impedir que se extienda la influencia del proletariado, o sobre el mismo proletariado para hacerle perder su personalidad y su autonomía de clase revolucionaria. Se constituye así una cadena de fuerzas reaccionarias, que a partir del fascismo comprende los grupos antifascistas que no tienen gran base de masas (liberales), los que tienen una base entre los campesinos y en la pequeña burguesía (demócratas, ex combatientes, miembros del partido popular, republicanos) e incluso parcialmente en los obreros (partido reformista), y los que teniendo una base proletaria tienden a mantener a las masas obreras en una condición de pasividad, haciéndoles seguir la política de otras clases (partido maximalista). También el grupo que dirige la confederación del trabajo debe ser considerado del mismo modo, o sea como vehículo de una influencia disgregadora de otras clases sobre los trabajadores. Cada uno de los grupos que hemos indicado cuenta con el apoyo de una parte de la población trabajadora italiana. Una modificación de este estado de cosas sólo puede concebirse como consecuencia de una sistemática y permanente acción política de la vanguardia proletaria organizada en el partido comunista.

Hay que considerar con particular atención a los grupos y partidos que tienen una base de masas, o tratan de formársela como partidos democráticos o como partidos regionales, en la población agrícola del Mezzogiorno y de las islas (Unión Nacional, partidos de acción sardo, molisano, irpino, etc.). Estos partidos no ejercen una influencia directa sobre el proletariado, pero constituyen un obstáculo a la realización de la alianza entre obreros y campesinos. Al orientar a las clases agrícolas del Mezzogiorno hacia una democracia rural y a soluciones democráticas regionales, quiebran la unidad del proceso de liberación de la población trabajadora italiana, impiden que los campesinos triunfen en su lucha contra la explotación económica y política de la burguesía y de los terratenientes, y preparan su transformación en guardia blanca de la reacción. El éxito político de la clase obrera está relacionado, también en este campo, con la acción política del partido del proletariado.

21. La posibilidad de derrocar el régimen fascista mediante una acción de grupos antifascistas pretendidamente democráticos sólo

existiría si estos grupos lograran, neutralizando la acción del proletariado, ponerse al frente de un movimiento de masas hasta conseguir controlar su desarrollo. La función de la oposición burguesa democrática consiste, en cambio, en colaborar con el fascismo para impedir la reorganización de la clase obrera y la realización de su programa de clase. En este sentido está en vías de realizarse un compromiso entre el fascismo y la oposición burguesa, que inspirará la política de toda formación "centralista" que surja de las ruinas del Aventino.* La oposición podrá volver a protagonizar la acción de defensa del régimen capitalista sólo cuando la propia represión fascista no logre controlar el estallido de los conflictos de clase, y la amenaza de una insurrección proletaria y su convergencia con una guerra de campesinos aparezca grave e inminente. La posibilidad de que la burguesía y el propio fascismo recurran a un sistema reaccionario encubierto por las apariencias de un "gobierno de izquierda" debe estar, pues, continuamente presente en nuestras perspectivas (división de funciones entre fascismo y democracia, *Tesis del V Congreso mundial).***

22. De este análisis de los factores de la revolución y de sus perspectivas se desprenden los objetivos del Partido Comunista. De él dependen los criterios de su actividad organizativa y los de su acción política. De él derivan las líneas rectoras y fundamentales de su programa.

* Después del asesinato de Matteotti, los diputados de la oposición recurrieron al rey Víctor Manuel III para impulsarlo a disolver la cámara y efectuar nuevas elecciones; ante el rechazo categórico del rey, que prefirió sostener a Mussolini, todos los grupos de oposición decidieron dejar de sesionar en la cámara: es lo que se llamó la "secesión del Aventino", por analogía con lo sucedido en Roma en el año 493 a.c. cuando una parte de la plebe, en el momento de su rebelión contra el patriciado, se retiró a una de las siete colinas de Roma. Allí, el cónsul Menenio Agrippa supo reducirlos a la obediencia, tras un discurso históricamente famoso. [E.]

Pero los diferentes grupos de la oposición no lograron encontrar un acuerdo sobre una acción común (el Partido Comunista propuso la creación de un antiparlamento, la movilización de las masas y la proclamación de la huelga general; los demás grupos prefirieron permanecer dentro de la "legalidad"): fue así como la oposición, demasiado débil y dividida, se disgregó, lo que permitió que Mussolini consolidase su régimen dictatorial, desembarazándose (mediante el asesinato, el arresto o el exilio) de los diputados de la oposición.

** El V Congreso de la Internacional tuvo lugar en Moscú (17 de junio al 8 de julio de 1924), fue entonces cuando comenzó la bolchevización de las secciones nacionales que se habían adherido a la Internacional comunista, y se confirmó la táctica del frente único contra el fascismo. No estando Gramsci presente, Togliatti y Bordiga fueron electos en el ejecutivo de la Internacional. Véase la exposición de la discusión editada por Cuadernos de Pasado y Presente: *El V Congreso de la Internacional Comunista,* Cuad. P. y P. números 55 y 56 Córdoba (Argentina), 1975 [E.]

Objetivos fundamentales del Partido Comunista

23. Después de haber resistido victoriosamente a la ola reaccionaria que pretendía sumergirlo (1923), después de haber contribuido con su propia acción a poner un primer tope al proceso de dispersión de las fuerzas trabajadoras (elecciones de 1924), después de haber aprovechado la crisis Matteotti para reorganizar la vanguardia proletaria, que se opuso exitosamente a la tentativa de instaurar una supremacía pequeñoburguesa en la vida política (Aventino), y de asentar las bases de una auténtica política campesina del proletariado italiano, el partido se encuentra hoy en la fase de la preparación política de la revolución.

Su objetivo fundamental puede resumirse en estos tres puntos:

1] organizar y unificar al proletariado industrial y agrícola para la revolución.

2] organizar y movilizar alrededor del proletariado a todas las fuerzas necesarias para la victoria revolucionaria y para la fundación del estado obrero;

3] plantear al proletariado y a sus aliados el problema de la insurrección contra el estado burgués y de la lucha por la dictadura proletaria y conducirlo política y materialmente para la resolución de esa tarea mediante una serie de luchas parciales.

La construcción del Partido Comunista como partido "bolchevique"

24. La organización de la vanguardia proletaria en Partido Comunista es la parte esencial de nuestra actividad organizativa. Los obreros italianos han hecho su propia experiencia (en 1919-1920) de que donde falta la conducción de un Partido Comunista construido como partido de la clase obrera y como partido de la revolución, no es posible que tenga un resultado victorioso la lucha por el derrocamiento del régimen capitalista. La construcción de un Partido Comunista que sea efectivamente el partido de la clase obrera y el partido de la revolución —es decir, que sea un partido "bolchevique"— se conecta directamente con los siguientes puntos fundamentales:

1] la ideología del partido;
2] la forma de la organización, y su grado de cohesión;
3] la capacidad de funcionar en contacto con la masa;
4] la capacidad estratégica y táctica.

Cada uno de estos puntos está ligado estrechamente con los demás y, con rigor lógico, no puede desvincularse de ellos. Cada uno de ellos, en efecto, indica y comprende una serie de problemas cuyas soluciones interfieren y se implican recíprocamente. Su examen separado sólo será útil si se tiene presente que no se puede resolver ninguno sino a través de una formulación y una solución de conjunto.

La ideología del partido

25. El Partido Comunista requiere una unidad ideológica completa para poder desempeñar en todo momento su función de guía de la clase obrera. La unidad ideológica es la condición de la fuerza del partido y de su capacidad política; es indispensable para transformarlo en un partido bolchevique. La base de la unidad ideológica es la doctrina del marxismo y del leninismo, entendido este último como la doctrina marxista adaptada a los problemas del período del imperialismo y del comienzo de la revolución proletaria (*Tesis sobre la bolchevización del ejecutivo ampliado de abril de 1925, núms* IV y VI).*

El Partido Comunista de Italia ha formado su ideología en la lucha contra la socialdemocracia (reformistas) y contra el centrismo político representado por el partido maximalista. Pero no encuentra en la historia del movimiento obrero italiano una vigorosa y permanente corriente de pensamiento marxista que le sirva de referencia. Falta además en sus filas un conocimiento profundo y ampliamente difundido de las teorías del marxismo y del leninismo. Son posibles, pues, las desviaciones.

La elevación del nivel ideológico del partido debe obtenerse mediante una sistemática actividad interna que se proponga llevar a todos sus miembros a tomar plenamente conciencia de los fines inmediatos del movimiento revolucionario, y a tener una cierta capacidad de análisis marxista de las situaciones y una capacidad correlativa de orientación política (escuela de partido). Hay que rechazar la concepción según la cuál los factores de conciencia y de madurez revolucionaria —que constituyen la ideología— pueden realizarse en el partido sin que se hayan realizado ya en un amplio número de los miembros del mismo.

26. A pesar de que desde sus orígenes ha librado una lucha contra degeneraciones derechistas y centralistas, el peligro de desviaciones de derecha está presente en el Partido Comunista de Italia.

En el campo teórico, está representado por tentativas de revisión del marxismo hechas por el compañero Graziadei con el pretexto de una elucidación "científica" de algunos de los conceptos fundamentales de la doctrina de Marx. La tentativa de Graziadei no puede ciertamente conducir a la creación de una corriente y por tanto de una fracción que amenace la unidad ideológica y la cohesión del partido. No obstante, está implícita en ella un apoyo a corrientes y desviaciones políticas de derecha. De todos modos, la misma indica la necesidad de que el partido efectúe un profundo estudio del marxismo y adquiera una conciencia teórica más firme y elevada.

* Las tesis sobre la bolchevización fueron publicadas en español en los Cuadernos de Pasado y Presente (nº 56, 1975, pp. 183-211). [E.]

El peligro de que se cree una tendencia de derecha está ligado a la situación general del país. La opresión misma que impone el fascismo tiende a alimentar la opinión de que, como el proletariado está en la imposibilidad de derrocar rápidamente el régimen, una táctica mejor sería la que conduzca, si no a un bloque burgués-proletario por la eliminación constitucional del fascismo, por lo menos a una pasividad de la vanguardia revolucionaria, a una no intervención activa del Partido Comunista en la lucha política inmediata, a fin de permitir que la burguesía utilice al proletariado como masa de maniobra electoral contra el fascismo. Este programa se presenta con la fórmula de que el Partido Comunista debe ser "el ala izquierda" de una oposición de todas las fuerzas que conspiran para derrocar al régimen fascista. Es la expresión de un profundo pesimismo acerca de las capacidades revolucionarias de la clase trabajadora.

El mismo pesimismo y las mismas desviaciones conducen a interpretar erróneamente la naturaleza y la función histórica de los partidos socialdemócratas en el momento actual, a olvidar que aunque la socialdemocracia tenga aún su base social en gran medida en el proletariado, en lo que se refiere a su ideología y a la función política que cumple, debe ser considerada no como el ala derecha del movimiento obrero, sino como el ala izquierda de la burguesía y como tal debe ser desenmascarada ante las masas.

El peligro de derecha debe ser combatido con la propaganda ideológica, con la oposición del programa revolucionario de la clase obrera y de su partido al programa de la derecha, y con las medidas disciplinarias habituales cada vez que se haga sentir su necesidad.

27. Existe igualmente un riesgo de desviación de izquierda de la ideología marxista y leninista, ligado a los orígenes del partido y a la situación general del país. Está representado por la tendencia extremista conducida por el compañero Bordiga. Esta tendencia se formó en la situación particular de disgregación e incapacidad programática, organizativa, estratégica y táctica en que se encontró el Partido Socialista Italiano desde fines de la guerra hasta el congreso de Livorno: su origen y su éxito se explican además por el hecho de que, siendo la clase obrera una minoría dentro de la población trabajadora italiana, es permanente el riesgo de que su partido sufra desviaciones debidas a una infiltración de otras clases, y en particular de la pequeña burguesía. Ante esta condición de la clase obrera y la situación del Partido Socialista Italiano, reaccionó la extrema izquierda con una ideología particular, es decir, con una concepción de la naturaleza del partido, de su función y de su táctica que es contraria a la del marxismo y el leninismo:

a] la extrema izquierda define al partido, subestimando o pasando por alto su contenido social, como un "órgano" de la clase

obrera, que se constituye por síntesis de elementos heterogéneos. El partido debe ser definido, en cambio, poniendo de relieve sobre todo el hecho de que es una "parte" de la clase obrera. El error en la definición del partido lleva a formular equivocadamente los problemas organizativos y los problemas tácticos;

b] para la extrema izquierda la función del partido no consiste en guiar en todo momento a la clase esforzándose por mantenerse en contacto con ella a través de todas las modificaciones de la situación objetiva, sino en elaborar cuadros preparados para conducir a la masa cuando el desarrollo de la situación la haga acercarse al partido, haciéndole aceptar las posiciones programáticas y de principio fijadas por él;

c] en lo que se refiere a la táctica, la extrema izquierda sostiene que esta no debe estar determinada respecto a la situación objetiva y a la posición de las masas, de manera que adhiera siempre a la realidad manteniendo un contacto permanente con las capas más amplias de la población trabajadora, sino que debe definirse en base a preocupaciones formalistas. Es característica del extremismo la concepción de que las desviaciones de los principios de la política comunista no se evitan con la construcción de partidos "bolcheviques" que sean capaces de realizar, sin desviarse, todas las acciones políticas requeridas para movilizar a las masas y obtener la victoria revolucionaria, sino imponiendo a la táctica límites rígidos y formales de carácter exterior (en el campo organizativo: la "adhesión individual", o sea el rechazo de las "fusiones", las cuales, no obstante, siempre pueden ser, en determinadas condiciones, un medio muy eficaz para que el partido extienda su influencia; en el campo político: encubrimiento de los términos del problema de la conquista de la mayoría, frente único sindical y no político, ninguna diferenciación en la manera de luchar contra la democracia en función del grado de adhesión de las masas a formaciones democráticas contrarrevolucionarias y de la inminencia y gravedad de una amenaza reaccionaria, rechazo de la consigna de un gobierno obrero y campesino). Se apela pues a un análisis de la situación de los movimientos de masa únicamente para controlar una línea deducida en base a preocupaciones formalistas y sectarias: en la determinación de la política del partido nunca se tiene en cuenta el elemento particular; se quiebra la visión unitaria y global que es propia de nuestro método de investigación política (dialéctica); la actividad del partido y sus consignas pierden eficacia y valor, reduciéndose a actividades y consignas de simple propaganda.

La pasividad política del partido es una consecuencia inevitable de esa posición. Un aspecto de ella fue, en el pasado, el "abstencionismo", lo que permite acercar al extremismo de izquierda y al maximalismo a las desviaciones de derecha. Tal como las tendencias de derecha, es expresión de un escepticismo sobre la posibilidad de que la masa obrera organice por sí misma un partido

de clase que sea capaz de conducir a las grandes masas esforzándose por mantenerse en todo momento ligado a ella.

La lucha ideológica contra el extremismo de izquierda debe librarse oponiéndole la concepción marxista y leninista del partido del proletariado como partido de masa y demostrando la necesidad de que éste adapte su táctica a las situaciones para estar en condiciones de modificarlas, para no perder el contacto con las masas y para ampliar su esfera de influencia.

El extremismo de izquierda fue la ideología oficial del partido italiano durante el primer período de su existencia. Lo sostienen compañeros que figuraron entre los fundadores del partido y que contribuyeron ampliamente a su construcción después de Livorno. Hay, pues, razones que explican por qué esa concepción estuvo tanto tiempo arraigada en la mayoría de los compañeros, aunque nunca fuera objeto de una evaluación crítica global, sino más bien la consecuencia de un generalizado estado de ánimo. Es evidente entonces que el peligro de extrema izquierda debe ser considerado como una realidad inmediata, como un obstáculo no sólo a la unificación y elevación ideológica, sino al desarrollo político del partido y a la eficacia de su acción. Debe ser combatido como tal, no sólo con la propaganda sino además con una acción política y eventualmente con medidas organizativas.

28. El nivel de conciencia internacionalista que impregna al partido es un elemento de su ideología. Él mismo es bastante fuerte entre nosotros como espíritu de solidaridad internacional, aunque no tanto como conciencia de pertenecer a un partido mundial. Contribuye a esta debilidad la tendencia a presentar la concepción de extrema izquierda como una concepción nacional ("originalidad" y valor "histórico" de las posiciones de la "izquierda italiana") que se opone a la concepción marxista y leninista de la Internacional Comunista y trata de sustituirla. Esto da lugar a una especie de "patriotismo de partido" que se niega a encuadrarse en una organización mundial de acuerdo a los principios propios de esta organización (rechazo de cargos, lucha fraccionista internacional, etc.). Esta escasa conciencia internacionalista permite que repercuta en el partido la campaña que realiza la burguesía para presentar a la Internacional Comunista como un órgano del estado ruso. Algunas de las tesis de extrema izquierda a este respecto se unen a las tesis habituales de los partidos contrarrevolucionarios. Deben ser combatidas vigorosamente, con una propaganda que demuestre el papel históricamente predominante y dirigente del partido ruso en la creación de una Internacional Comunista y haga conocer la posición del estado obrero ruso —primera y única conquista real de la clase obrera en la lucha por el poder— sobre el movimiento obrero internacional (*Tesis sobre la situación internacional*).

La base de la organización del partido

29. Todos los problemas de organización son problemas políticos. Su solución debe permitir al partido realizar su objetivo fundamental, hacer que el proletariado adquiera una completa independencia política, darle una fisonomía, una personalidad, una conciencia revolucionaria precisa, impedir toda infiltración e influencia disgregadora por parte de clases y elementos que, aunque tienen intereses contrarios al capitalismo, no están dispuestos a librar una lucha contra él hasta sus últimas consecuencias.

Hay, en primer lugar, un problema político: el de la base de la organización. La organización del partido debe construirse sobre la base de la producción y por tanto a partir del lugar de trabajo (células). Este principio es esencial para la creación de un partido "bolchevique" y se refiere a la necesidad de que el partido esté en condiciones de dirigir el movimiento de masa de la clase obrera, la cual está naturalmente unificada por el desarrollo del capitalismo según el proceso de producción.

Situando la base organizativa en el lugar de producción, el partido efectúa una elección a propósito de la clase en que se apoya. Se proclama un partido de clase y el partido de una sola clase, la clase obrera.

Todas las objeciones al principio que funda la organización del partido sobre la base de la producción parten de concepciones que están ligadas a clases ajenas al proletariado, aunque sean defendidas por compañeros y grupos que se dicen de "extrema izquierda". Se basan en una consideración pesimista de las capacidades revolucionarias del obrero y del obrero comunista, y expresan el espíritu antiproletario del pequeño burgués intelectual, que cree ser la sal de la tierra y ve en el obrero el instrumento material del trastrocamiento social y no el protagonista consciente e inteligente de la revolución.

Dentro del partido italiano se reproducen, a propósito de las células, las discusiones y conflictos que llevaron en Rusia a la escisión entre bolcheviques y mencheviques, en cuanto al mismo problema de la elección de la clase, del carácter de clase del partido y del modo de adhesión al partido de elementos no proletarios. Este hecho, en relación con la situación italiana, tiene además una notable importancia. Es la propia estructura social y son las condiciones y las tradiciones de la lucha política las que hacen que en Italia sea mucho más serio que en otros lugares el riesgo de edificar el partido en base a una "síntesis" de elementos heterogéneos, es decir, de dejar abierta la vía a la influencia paralizadora de otras clases. Se trata de un peligro que la misma política del fascismo agravará al desplazar hacia el terreno revolucionario a capas enteras de la pequeña burguesía.

Es evidente que el partido comunista no puede ser solamente un partido de obreros. La clase obrera y su partido no pueden prescin-

dir de los intelectuales ni pueden pasar por alto la necesidad de reagrupar a su alrededor y de conducir a todos los elementos que por una u otra vía se ven impulsados a rebelarse contra el capitalismo. Así, pues, el partido comunista no puede cerrar las puertas a los campesinos; más bien debe tener campesinos y servirse de ellos para estrechar los vínculos políticos entre el proletariado y las clases rurales. Pero hay que rechazar enérgicamente, como contrarrevolucionaria, toda concepción que haga del partido una "síntesis" de elementos heterogéneos, en vez de sostener sin concesiones que él mismo es una parte del proletariado, que el proletariado debe imprimirle las características de su propia organización y que el proletariado debe tener asegurada en el partido una función directiva.

30. Son inconsistentes las objeciones prácticas a la organización sobre la base de la producción (células), según las cuales esta estructura organizativa no permitiría superar la competencia entre diversas categorías de obreros y dejaría la puerta abierta al funcionarismo.

La práctica de los consejos de fábrica (1919-1920) ha demostrado que sólo una organización implantada en el lugar y en el sistema de la producción permite establecer un contacto entre los estratos superiores y los estratos inferiores de la masa trabajadora (obreros calificados, no calificados y peones) y crear vínculos de solidaridad que socaven las bases a todo fenómeno de "aristocracia obrera".

La organización por células implica que en el partido se forme un estrato bastante amplio de elementos dirigentes (secretarios de célula, miembros de los comités de célula, etc.) que son parte de la masa y permanecen en ella aunque desempeñen funciones directivas, a diferencia de los secretarios de las secciones territoriales, que necesariamente están separados de la masa trabajadora. El partido debe ocuparse particularmente de la educación de estos compañeros que forman el tejido conjuntivo de la organización y son el instrumento de vinculación con las masas. Desde cualquier punto de vista que se considere, la transformación de la estructura sobre la base de la producción es el objetivo fundamental del partido en el momento actual y la única manera de resolver sus problemas más importantes. En ella hay que poner el acento e intensificar todo el trabajo ideológico y práctico que se requiere.

Cohesión de la organización del partido. Fraccionismo

31. La organización de un partido bolchevique debe ser, en cualquier momento de la vida del partido, una organización centralizada, dirigida por el comité central, no sólo en las palabras sino en los actos. Una férrea disciplina partidaria debe reinar en sus filas. Esto no quiere decir que el partido debe ser dirigido desde arriba con métodos autocráticos. Tanto el comité central como los órga-

nos inferiores de dirección están constituidos en base a una elección y en base a una selección de elementos capaces, realizada a través de la prueba del trabajo y de la experiencia del movimiento. Este segundo elemento garantiza que los criterios para la formación de los grupos dirigentes locales y del grupo dirigente central no sean mecánicos, exteriores y "parlamentarios", sino que correspondan a un proceso real de formación de una vanguardia proletaria homogénea y ligada a las masas.

El principio de la elección de los órganos dirigentes —democracia interna— no es absoluto, sino relativo a las condiciones de la lucha política. Aunque conozcan ciertas limitaciones, los órganos centrales y periféricos siempre deben considerar su poder no como superpuesto a la voluntad del partido sino como emanando de ésta, esforzándose por acentuar su carácter proletario y multiplicando los lazos con la masa de los compañeros y con la clase obrera. Esta última necesidad se siente particularmente en Italia, donde la reacción impuso y sigue imponiendo una fuerte limitación a la democracia interna.

La democracia interna también es relativa al grado de capacidad política que poseen los órganos periféricos y los compañeros que trabajan en la periferia. La acción ejercida por el centro para incrementar esta capacidad hace posible una extensión de los sistemas "democráticos" y una reducción cada vez mayor del sistema de la "cooptación" y de las intervenciones de arriba para resolver las cuestiones organizativas locales.

32. La centralización y la cohesión del partido exigen que no existan en su seno grupos organizados que asuman un carácter de fracción. Un partido bolchevique se diferencia en esto profundamente de los partidos socialdemócratas, en los que hay una gran variedad de grupos y la lucha de fracciones es la forma normal de elaboración de las directivas políticas y de selección de los grupos dirigentes. Los partidos y la Internacional Comunista han nacido de la lucha de fracciones que se desarrolló dentro de la II Internacional. Al constituirse como partidos y como organización mundial del proletariado han establecido como norma de su vida interna y de su desarrollo no ya la lucha de fracciones, sino la colaboración orgánica de todas las tendencias a través de la participación en los órganos dirigentes.

La existencia y la lucha de fracciones son de hecho incompatibles con la esencia del partido del proletariado, cuya unidad se resiente de esa manera, quedando abierta la vía a la influencia de otras clases. Esto no significa que en el partido no puedan surgir tendencias y que éstas no busquen a veces organizarse en fracciones, sino que contra esta última eventualidad se debe luchar enérgicamente para reducir los conflictos de tendencias, las elaboraciones teóricas y la selección de dirigentes a la forma que corresponde a los partidos comunistas, o sea, a un proceso de desarrollo real y unitario (dia-

léctico) y no a una controversia y a luchas de carácter "parlamentario".

33. La experiencia del movimiento obrero —cuyos fracasos son imputables a la impotencia del PSI, por la lucha de fracciones y por el hecho de que cada fracción llevaba adelante, independientemente del partido, su propia política, paralizando la acción de las demás fracciones y la de todo el partido—, esta experiencia ofrece un buen terreno para crear y mantener la cohesión y la centralización que deben ser características de un partido bolchevique.

Entre los diversos grupos que han dado origen al Partido Comunista de Italia subsisten algunas divergencias que deben desaparecer mediante una profundización de la común ideología marxista y leninista. Sólo entre los partidarios de la ideología antimarxista de extrema izquierda se ha mantenido durante largo tiempo una homogeneidad y una solidaridad de carácter fraccionista. Hubo incluso, con la creación del llamado "comité de entendimiento", un intento de pasar del fraccionismo larvado a la lucha abierta de fracción. La amplitud de la reacción del partido ante este nefasto intento de dividir sus fuerzas es la prueba más convincente de que, en este campo, todo intento de volver a los hábitos de la socialdemocracia está condenado al fracaso.

En cierta medida existe también un riesgo de fraccionismo a propósito de la fusión con los miembros del partido socialista adherentes a la III Internacional. Éstos no tienen una unidad ideológica, y mantienen entre sí lazos de carácter esencialmente corporativo, que se crearon en sus dos años de vida como fracción en el seno del PSI: estos lazos se han ido debilitando cada vez más y no será difícil eliminarlos por completo.

La lucha contra el fraccionismo debe ser, ante todo, difundida a través de principios organizativos justos, pero sólo tendrá éxito cuando el partido italiano llegue a considerar la discusión de sus problemas actuales y los de la Internacional como un hecho normal, orientando sus tendencias en relación a estos problemas.

El funcionamiento de la organización del partido

34. Un partido bolchevique debe estar organizado de manera de poder funcionar, en cualquier condición, en contacto con la masa. Este principio tiene para nosotros la mayor importancia, en razón de la represión que ejerce el fascismo con el fin de impedir que las relaciones de fuerzas reales se traduzcan en relaciones de fuerzas organizadas. Sólo con la máxima concentración e intensidad de la actividad del partido se puede lograr neutralizar, al menos en parte, este factor negativo e impedir que obstaculice profundamente el proceso de la revolución. Por eso hay que tomar en consideración:

a] el número de inscritos y su capacidad política; deben ser suficientemente numerosos para permitir una continua extensión de

nuestra influencia. Hay que combatir la tendencia a restringir artificialmente los cuadros, porque nos conduce a la pasividad, a la atrofia. Pero todo inscripto debe ser un elemento políticamente activo, capaz de difundir la influencia del partido y traducir cotidianamente en los actos sus directivas, conduciendo a una parte de la masa trabajadora;

b] la utilización de todos los compañeros en un trabajo preciso;

c] la coordinación unitaria de los diversos tipos de actividad por medio de comités en los que se articula todo el partido como órgano de trabajo entre las masas;

d] el funcionamiento colegiado de los órganos centrales del partido, considerado como condición para la constitución de un grupo dirigente "bolchevique" homogéneo y compacto;

e] la capacidad de los compañeros de trabajar con las masas, de estar continuamente presentes entre ellas, de estar en primera fila en todas las luchas, de saber asumir en cada ocasión y defender la posición que corresponde a la vanguardia del proletariado. Se insiste en este punto porque los requerimientos del trabajo clandestino y la equivocada ideología de "extrema izquierda" han producido una limitación de la capacidad de trabajo entre las masas y con las masas;

f] la capacidad de los organismos periféricos y de los compañeros de enfrentar situaciones imprevistas y de tomar actitudes correctas incluso antes de que lleguen las instrucciones de los organismos superiores. Hay que combatir la forma de pasividad, también un residuo de las falsas concepciones organizativas del extremismo, que consiste en limitarse siempre a "esperar órdenes de arriba". El partido debe contar con una base capaz de "iniciativa", es decir, que los órganos de base deben saber reaccionar inmediatamente ante cada situación imprevista o inesperada;

g] la capacidad de efectuar un trabajo "subterráneo" (ilegal) y de defender al partido contra todas las formas de reacción sin perder el contacto con las masas, y haciendo de este mismo contacto con las capas más amplias de la clase trabajadora un medio de defensa. En la situación actual, el hecho de limitar la defensa del partido y de su aparato a una actividad de simple "organización interna" debe ser considerado como un abandono de la causa de la revolución.

Cada uno de estos puntos debe ser considerado con atención, pues indica tanto un defecto del partido como los progresos que debemos imprimir a su acción. Su importancia es tanto mayor cuanto que puede anticiparse que los golpes de la reacción seguirán debilitando el aparato de enlace entre el centro y la periferia, por muy grandes que sean los esfuerzos por mantenerlo intacto.

Estrategia y táctica del partido

35. La capacidad estratégica y táctica del partido es su capacidad

de organizar y unificar alrededor de la vanguardia proletaria y de la clase obrera a todas las fuerzas necesarias a la victoria revolucionaria, y de conducirlas efectivamente a la revolución aprovechando las situaciones objetivas y los cambios en la relación de fuerzas que éstas provocan tanto entre la población trabajadora como entre los enemigos de la clase obrera. Con su estrategia y su táctica el partido "dirige a la clase obrera" en los grandes movimientos históricos y en sus luchas cotidianas. Ambas orientaciones de la dirección están entrelazadas y se condicionan mutuamente.

36. El principio de que el partido dirige a la clase obrera no debe ser interpretado mecánicamente. No hay que creer que el partido puede dirigir a la clase obrera mediante una imposición autoritaria externa; esto no es válido ni para el período precedente a la conquista del poder ni para el que le sigue. El error de una interpretación mecánica de este principio debe ser combatido en el partido italiano como una posible consecuencia de las desviaciones ideológicas de extrema izquierda; estas desviaciones conducen de hecho a una arbitraria sobrestimación formal del partido en lo que se refiere a la función de conducción de la clase. Afirmamos que la capacidad de dirigir a la clase no está en relación con el hecho de que el partido se "proclame" órgano revolucionario de la misma sino con que "efectivamente" logre, como una parte de la clase obrera, ligarse con todos los sectores de la clase e imprimir a la masa un movimiento en la dirección deseada y favorecida por las condiciones objetivas. Sólo como consecuencia de su acción entre las masas el partido podrá obtener que lo reconozcan como "su" partido (conquista de la mayoría) y sólo una vez cumplida esta condición puede afirmar que la clase obrera lo sigue. Las exigencias de esta acción entre las masas son superiores a todo "patriotismo" de partido.

37. El partido dirige a la clase penetrando en todas las organizaciones en las que se agrupa la masa trabajadora y realizando en ella y a través de ella una sistemática movilización de energías sobre la base del programa de la lucha de clases, y de una acción tendiente a que la mayoría adhiera a las directivas comunistas.

Las organizaciones en las que trabaja el partido y que tienden, por su propia naturaleza, a incorporar a toda la masa obrera, nunca pueden sustituir al partido comunista, que es la organización política de los revolucionarios, es decir, de la vanguardia del proletariado. Por eso está excluida toda relación de subordinación y de "igualdad" entre las organizaciones de masas y el partido (pacto sindical de Stuttgart, pacto de alianza entre el Partido Socialista Italiano y la Confederación General del Trabajo). La relación entre sindicatos y partido es una relación especial de dirección que se instaura a favor de la actividad que los comunistas despliegan dentro de los sindicatos. Los comunistas se organizan en fracción en

los sindicatos y en todas las formaciones de masas y participan en primera fila en la vida de estas formaciones y en las luchas que emprenden, sosteniendo el programa y las consignas del partido.

Toda tendencia a apartarse de la vida de las organizaciones, cualesquiera sean éstas, en las que sea posible tomar contacto con las masas trabajadoras, debe ser combatida como una desviación peligrosa, índice de pesimismo y fuente de pasividad.

38. En los países capitalistas, los sindicatos son los órganos específicos donde se reagrupan las masas trabajadoras. La acción en los sindicatos debe considerarse esencial para alcanzar los fines del partido. El partido que renuncia a la lucha para ejercer su influencia en los sindicatos y para conquistar su dirección, renuncia de hecho a la conquista de la masa obrera y a la lucha revolucionaria por el poder.

En Italia, la acción en los sindicatos asume una importancia particular pues permite trabajar de manera más intensa y eficaz y con mejores resultados en esa reorganización del proletariado industrial y rural que debe asegurarle una posición de predominio frente a las demás clases sociales. Pero la represión fascista y especialmente la nueva política sindical del fascismo crean un estado de cosas muy particular. La Confederación del Trabajo y los sindicatos se ven privados de toda posibilidad de desarrollar, en las formas tradicionales, una actividad de organización y de defensa económica. Tienden a reducirse a simples oficinas de propaganda. Pero simultáneamente la clase obrera, bajo la presión de la situación objetiva, se ve llevada a reordenar sus propias fuerzas de acuerdo a nuevas formas de organización. El partido debe lograr, entonces, desarrollar una acción de defensa del sindicato de clase y reivindicar su propia libertad, mientras por otro lado apoya y favorece la tendencia a la creación de organismos representativos de masa vinculados con el sistema de producción. Paralizada la actividad del sindicato de clase, la defensa del interés inmediato de los trabajadores tiende a organizarse a través de una fragmentación de la resistencia y de la lucha a nivel de fábricas, categorías, sectores de trabajo, etc. El partido comunista debe estar en condiciones de seguir todas estas luchas y de ejercer una verdadera dirección de las mismas, impidiendo que ellas pierdan el carácter unitario y revolucionario de los conflictos de clase y tratando de explotarlos para favorecer la movilización de todo el proletariado y su organización en un frente de combate (*Tesis sindicales*).

39. El partido dirige y unifica a la clase obrera participando en todas las luchas de clase parciales, y formulando y agitando un programa de reivindicaciones de interés inmediato para la clase trabajadora. Debe considerar las acciones parciales y limitadas como momentos necesarios para llegar a la movilización progresiva y a la unificación de todas las fuerzas de la clase trabajadora.

El partido combate la concepción según la cual debería abstenerse de apoyar o de tomar parte en acciones parciales puesto que los problemas que interesan a la clase trabajadora sólo pueden resolverse con el derrocamiento del régimen capitalista y con una acción general de todas las fuerzas anticapitalistas. Es consciente de la imposibilidad de mejorar seria y duraderamente la condición de los trabajadores en el período del imperialismo y antes de que sea derrocado el régimen capitalista. La agitación de un programa de reivindicaciones inmediatas y el apoyo a las luchas parciales es, no obstante, la única manera de ganar a las grandes masas y de movilizarlas contra el capital. Por otra parte, toda agitación o victoria de las categorías obreras en el campo de las reivindicaciones inmediatas hace más aguda la crisis del capitalismo y acelera subjetivamente su caída en la medida en que vulnera el inestable equilibrio económico sobre el cual hoy basa su poder.

El partido comunista liga cada reivindicación inmediata a un objetivo revolucionario, se sirve de cada lucha parcial para inculcar en las masas la necesidad de la acción general, de la insurrección contra el dominio reaccionario del capital, y trata de lograr que toda lucha de carácter limitado sea preparada y dirigida de modo que conduzca a la movilización y unificación de las fuerzas proletarias y no a su dispersión. Defiende estas tesis dentro de las organizaciones de masas a las que corresponde la dirección de los movimientos parciales, o frente a los partidos políticos que toman esa iniciativa, o también las defiende tomando él mismo la iniciativa de proponer las acciones parciales, tanto dentro de las organizaciones de masa como de otros partidos (táctica de frente único). En cada caso se sirve de la experiencia del movimiento y de los resultados obtenidos gracias a sus propuestas para incrementar su influencia, demostrando en los hechos que su programa de acción es el único que responde a los intereses de las masas y a la situación objetiva, y para llevar a posiciones más avanzadas a los sectores atrasados de la clase trabajadora.

La iniciativa directa del partido comunista para una acción parcial puede tener lugar cuando, a través de los organismos de masa, controla una parte considerable de la clase trabajadora, o cuando está seguro de que su consigna será apoyada por una parte considerable de la clase trabajadora. Pero el partido no tomará esta iniciativa sino cuando, en relación con la situación objetiva, exista un desplazamiento a su favor de la relación de fuerzas, y represente un paso adelante en la unificación y movilización de la clase en el terreno revolucionario.

Está excluido que una acción violenta por parte de individuos o de grupos pueda servir para sacar a las masas obreras de su pasividad, si el partido no está profundamente ligado a ellas. En particular, la actividad de los grupos armados, incluso como reacción a la violencia física de los fascistas, sólo tiene valor cuando

está vinculada a una reacción de las masas o tiende a suscitarla y prepararla, adquiriendo así, en el plano de la movilización de las fuerzas materiales, un valor comparable al de las huelgas y las reivindicaciones económicas parciales en el plano de la movilización general de las energías proletarias para la defensa de los intereses de clase del proletariado.

39 bis. Es un error suponer que las reivindicaciones inmediatas y las acciones parciales sólo pueden tener un carácter económico. Puesto que, al profundizarse la crisis del capitalismo, las clases dirigentes capitalistas y agrarias están obligadas, para mantener su poder, a limitar y suprimir la libertad de organización y las libertades políticas del proletariado, la reivindicación de esas libertades ofrece un excelente terreno para la agitación y las luchas parciales, las que pueden llegar a la movilización de vastas capas de la población trabajadora. Toda la legislación mediante la cual los fascistas suprimen en Italia hasta las más elementales libertades de la clase obrera, deben suministrar al partido comunista motivos para la agitación y la movilización de las masas. El objetivo que se propondrá el partido comunista será vincular cada una de las consignas que lance en este campo a las directivas generales de su acción: en particular, con la demostración práctica de la imposibilidad de que el régimen instaurado por el fascismo sufra limitaciones radicales y transformaciones en un sentido "liberal" y "democrático" sin que se desencadene contra él una lucha de masas, que inevitablemente deberá desembocar en la guerra civil. Esta evidencia sólo se impondrá a las masas a partir del momento en que, enlazando las reivindicaciones parciales de carácter político con las de carácter económico, logremos transformar los movimientos "revolucionarios democráticos" en movimientos revolucionarios obreros y socialistas.

En particular, habrá que llegar a esto en lo que se refiere a la agitación contra la monarquía. La monarquía es uno de los pilares del régimen fascista; es la forma estatal del fascismo italiano. La movilización antimonárquica de las masas de la población italiana es uno de los objetivos que debe proponer el partido comunista. Permitirá desenmascarar eficazmente a algunos de los titulados grupos antifascistas que se retiraron al Aventino. Pero su realización debe ser siempre paralela a la agitación y la lucha contra los otros pilares fundamentales del régimen fascista: la plutocracia industrial y los terratenientes. En la agitación antimonárquica el problema de la forma del estado será presentado además por el partido comunista en estrecha conexión con el problema del contenido de clase que los comunistas se proponen dar al estado. En el pasado reciente (junio de 1925), el partido logró conectar estos problemas fundando su acción política en las consignas: "Asamblea republicana basada en los comités obreros y

campesinos; control obrero sobre la industria; la tierra a los campesinos".

40. La tarea de unificación de las fuerzas del proletariado y de toda la clase trabajadora sobre un terreno de lucha es la parte "positiva" de la táctica del frente único y representa en Italia, en las actuales circunstancias, la tarea fundamental del partido.

Los comunistas deben proponerse como objetivo concreto y real la unidad de la clase trabajadora, a fin de impedir que el capitalismo aplique su plan de disgregación permanente del proletariado para hacer imposible toda lucha revolucionaria. Deben estar en condiciones de trabajar de mútiples maneras para alcanzar este fin, y sobre todo deben mostrarse capaces de acercarse a los obreros de otros partidos y sin partido superando su hostilidad e incomprensión fuera de lugar, presentándose en todos los casos como los artífices de la unidad de la clase en la lucha por su defensa y su liberación.

El "frente único" de lucha antifascista y anticapitalista que los comunistas se esfuerzan por crear debe tender a ser un frente único organizado, es decir, a fundarse en organismos alrededor de los cuales las masas en su conjunto se reagrupen y se estructuren. Tales son los organismos representativos que las propias masas tienden a constituir, partiendo de las fábricas, y en ocasión de cada agitación, desde que los sindicatos dejan de poder funcionar en condiciones normales. Los comunistas deben tomar conciencia de esta tendencia de las masas y saberla estimular, desarrollando los elementos positivos que contiene y combatiendo las desviaciones particularistas a que puede dar lugar. La cuestión debe ser considerada sin fetichizar una determinada forma de organización, teniendo presente que nuestro objetivo fundamental es llegar a una movilización y una unidad orgánica cada vez más amplias de fuerzas. Para alcanzar este fin es preciso saber adaptarse a todos los terrenos que la realidad nos ofrece, explotar todos los motivos de agitación, insistir en una u otra forma de organización según las necesidades y las posibilidades de desarrollo de cada una de ellas (*Tesis sindicales:* capítulos relativos a las comisiones internas, a los comités de agitación, a las conferencias de fábricas).*

41. En la medida en que se propone crear un frente único organizado de la clase trabajadora, la consigna de los comités obreros y campesinos debe ser considerada como la fórmula que resume

* Gramsci alude a las Tesis de Roma elaboradas para el II Congreso del Partido Comunista de Italia (20 al 24 de marzo de 1922). La resolución propuesta por el comité central que sintetizaba el informe que Gramsci y Angelo Tasca habían presentado al congreso, planteó el problema de los sindicatos y sus relaciones con el partido. Cf. *infra* dichas tesis sindicales. [E.]

la acción del partido. Los comités obreros y campesinos son órganos de unidad de la clase trabajadora movilizada ya sea para una lucha de carácter inmediato como para acciones políticas de más largo alcance. La consigna de la creación de comités obreros y campesinos es, pues, una consigna de inmediata realización en todos aquellos casos en que el partido, con su acción, logra movilizar un sector bastante amplio de la clase trabajadora (más de una sola fábrica, más de una sola categoría en una localidad), pero es al mismo tiempo una solución política y una consigna agitativa que se adapta a todo un período de la vida y de la acción del partido. Da un carácter evidente y concreto a la necesidad en que se ven los trabajadores de organizar sus fuerzas, mientras las opone, en la práctica, a las de todos los grupos de origen y de naturaleza burguesa, a fin de poder convertirse en el elemento determinante y preponderante de la situación política.

42. La táctica del frente único, como acción política (maniobra) destinada a desenmascarar a los partidos y grupos que se autotitulan proletarios y revolucionarios y poseen una base de masas, está estrechamente ligada al problema de la dirección de las masas por parte del partido comunista y al problema de la conquista de la mayoría. En la forma en que ha sido definida por los congresos mundiales es aplicable en todos aquellos casos en que, en virtud de la adhesión de las masas a los grupos que combatimos, el enfrentamiento directo con estos últimos no nos permite obtener resultados rápidos y profundos. El éxito de esta táctica supone, previa o simultáneamente, un esfuerzo real de unificación y de movilización de las masas, esfuerzo desplegado por el partido mediante una acción que arranca de la base.

En Italia, el partido no debe renunciar a la táctica del frente único, teniendo en cuenta que aún está lejos de haber conquistado una influencia decisiva sobre la mayoría de la clase obrera y de la población trabajadora. Las particulares condiciones italianas aseguran la vitalidad de formaciones políticas intermedias, basadas en el equívoco y favorecidas por la pasividad de una parte de la masa (maximalistas, republicanos, unitarios). Una formación de este tipo será el grupo centrista que surgirá muy probablemente de las ruinas de Aventino. Para descartar por completo el peligro que representan estas formaciones, no hay otra posibilidad que la táctica del frente único. Pero no podemos anticipar un éxito sino en función del trabajo que simultáneamente desarrollemos para sacar a las masas de su pasividad.

42 bis. El problema del partido maximalista debe ser asimilado al de todas las demás formaciones intermedias que combate el partido comunista, como obstáculos a la preparación revolucionaria del proletariado: formaciones hacia las cuales adopta, teniendo en cuenta las circunstancias, la táctica del frente único. Es

evidente que en algunas zonas, el problema de la conquista de la mayoría está ligado para nosotros específicamente al problema de la destrucción de la influencia del PSI y de su periódico. Por lo demás, los dirigentes del partido socialista se ubican cada vez más del lado de las fuerzas contrarrevolucionarias y brindan su apoyo al orden capitalista (campaña por la intervención del capital norteamericano; solidaridad de hecho con los dirigentes sindicales reformistas). Nada permite excluir por completo la posibilidad de su eventual acercamiento a los reformistas y, consiguientemente, su fusión con ellos. El partido comunista debe tener presente esta posibilidad y debe prepararse desde ahora a lograr que, si se produjera, las masas que aún controlan los maximalistas pero que han conservado su espíritu clasista, se desprendan resueltamente de ellos ligándose lo más estrechamente posible con las masas que agrupa la vanguardia comunista. Los buenos resultados de la fusión con la fracción de la III Internacional, decidida por el V congreso, han enseñado al partido italiano que, en determinadas condiciones, es posible obtener, mediante una acción política acertada, resultados a los que nunca se llegaría con la actividad corriente de propaganda y organización.

43. Mientras agita su programa de reivindicaciones clasistas inmediatas y concentra su actividad en la obtención de la movilización y unificación de las fuerzas obreras y trabajadoras, el partido puede presentar, con el fin de favorecer el desarrollo de su propia acción, soluciones intermedias sobre ciertos problemas de política general, difundiéndolos entre las masas que aún los adhieren a partidos y formaciones contrarrevolucionarias. Esta presentación y agitación de soluciones intermedias —tan alejadas de las consignas partidarias como del programa de inercia y pasividad de los grupos que queremos combatir— permite reagrupar tras el partido a un mayor número de fuerzas, poner en contradicción las palabras de los dirigentes de los partidos de masas contrarrevolucionarios con sus intenciones reales, impulsar a las masas a soluciones revolucionarias y ampliar nuestra influencia (ejemplo: "antiparlamento"). No se pueden prever todas estas soluciones intermedias, pues, en cada circunstancia, ellas deben ajustarse a la realidad. Pero deben ser de tal índole que puedan conectarse con las consignas del partido, y siempre debe ser evidente para las masas que su eventual realización conduciría a una aceleración del proceso revolucionario y a una radicalización de las luchas.

La presentación y agitación de estas soluciones intermedias es la forma específica de lucha que hay que utilizar contra los autotitulados partidos democráticos que son, en realidad, uno de los pilares más firmes del orden capitalista vacilante y como tales comparten el poder, alternativamente, con los grupos reaccionarios, cuando estos partidos están ligados a estratos importantes y decisivos de la población trabajadora (como en Italia en los

primeros meses de la crisis Matteotti) y cuando es inminente y grave un peligro reaccionario (táctica adoptada por los bolcheviques respecto a Kerensky durante el golpe de Kornilov). En estos casos el partido comunista obtiene los mejores resultados agitando las mismas soluciones que correspondería adoptar a los supuestos partidos democráticos si éstos supiesen librar una lucha consecuente por la democracia, con todos los medios que la situación requiere. Ante la prueba de los hechos, estos partidos se desenmascaran ante las masas y pierden su influencia sobre ellas.

44. Todas las formas particulares de agitación que pone en práctica el partido y la actividad que despliega en cada dirección para movilizar y unificar a las fuerzas de la clase trabajadora, deben convergir y condensarse en una fórmula política de fácil comprensión para las masas, y que posea el máximo valor de agitación respecto a ellas. Esta fórmula es la del "gobierno obrero y campesino". Indica incluso a las masas más atrasadas la necesidad de la conquista del poder para la solución de los problemas vitales que le interesan y permite conducirlas al terreno propio de la vanguardia proletaria más evolucionada (lucha por la dictadura del proletariado).

En este sentido es una fórmula de agitación, pero no corresponde a una fase real de desarrollo histórico sino al modo de las soluciones intermedias evocadas en la tesis precedente. Para el partido, en efecto, su realización no puede ser sino el preludio de una lucha revolucionaria directa, es decir, de la guerra civil emprendida por el proletariado aliado a los campesinos, para la toma del poder. El partido arriesgaría exponerse a graves desviaciones en su misión de guía de la revolución si interpretara que el gobierno obrero y campesino corresponde a una fase real de desarrollo de la lucha por el poder, es decir, si considerase que esta consigna indica la posibilidad de que el problema del estado se resuelva en interés de la clase obrera en una forma que no sea la de la dictadura del proletariado.

Lyon, enero de 1926

Al comité central del partido comunista soviético (octubre de 1926)

2. *Al comité central del partido comunista soviético*

Queridos compañeros,

Los comunistas italianos y todos los trabajadores conscientes de nuestro país han seguido siempre con la mayor atención vuestras discusiones. En vísperas de cada congreso y de cada conferencia del partido comunista ruso estábamos seguros de que, tras haber conseguido una mayor homogeneidad ideológica y organizativa a través de esas discusiones, el partido habría quedado mejor preparado y armado para superar las múltiples dificultades vinculadas al ejercicio del poder de un estado obrero. Hoy, en vísperas de vuestra XV conferencia, no tenemos ya la seguridad del pasado; nos sentimos inevitablemente preocupados; nos parece que la actitud actual del bloque de oposición y la virulencia de las polémicas del Partido Comunista de la URSS exigen la intervención de los partidos hermanos. Esta precisa convicción nos mueve a escribirles esta carta. Es posible que el aislamiento en el cual se ve obligado a vivir nuestro partido nos haya llevado a exagerar los peligros referentes a la situación interna del Partido Comunista de la URSS; en cuaquier caso, no son, desde luego, exagerados nuestros juicios acerca de las repercusiones internacionales de esta situación y queremos, como internacionalistas, cumplir con nuestro deber.

La situación interna de nuestro partido hermano de la URSS nos parece distinta y mucho más grave que en las anteriores discusiones, porque hoy vemos que se verifica y se profundiza una escisión en el grupo central leninista que ha sido siempre el núcleo dirigente del partido y de la Internacional. Una escisión de este tipo, con independencia de los resultados numéricos de las votaciones de congreso, puede tener las repercusiones más graves, no sólo si la minoría de oposición no acepta con la máxima lealtad los principios fundamentales de la disciplina revolucionaria del partido, sino también en el caso de que dicha minoría rebase, en el modo de llevar su lucha, ciertos límites que son más importantes que todas las democracias formales.

Una de las enseñanzas preciosas de Lenin ha sido la de que debemos estudiar atentamente los juicios de nuestros enemigos de clase. Pues bien, queridos camaradas, es un hecho que los perió-

dicos y los hombres de estado más fuertes de la burguesía internacional ponen sus esperanzas en ese carácter orgánico del conflicto existente en el núcleo fundamental del Partido Comunista de la URSS, en la escisión de nuestro partido hermano, y están convencidos de que esa escisión acarreará la disgregación y la lenta agonía de la dictadura proletaria, que determinará la catástrofe de la revolución como no lo consiguieron las invasiones y las insurrecciones de los guardias blancos. La misma fría circunspección con la cual la prensa burguesa intenta ahora analizar los acontecimientos rusos, el hecho de que intente evitar, dentro de lo que le es posible, la demagogia violenta que era característica suya hasta ahora, son síntomas que deben dar que pensar a los camaradas rusos y hacerlos más conscientes de su responsabilidad. Hay otra razón más por la cual la burguesía internacional espera la posible escisión o un agravamiento de la crisis interna del Partido Comunista de la URSS. Ya hace nueve años que existe en Rusia el estado obrero. Es un hecho que sólo una pequeña minoría no sólo de las clases trabajadoras, sino incluso de los mismos partidos comunistas de los demás países, es capaz de reconstruir en su conjunto todo el desarrollo de la revolución y de descubrir incluso en los detalles de los cuales se compone la vida cotidiana del estado de los soviets la continuidad del hilo rojo que lleva a la perspectiva general de la construcción del socialismo. Y ello no sólo en los países en que ya no existe la libertad de reunión y la libertad de prensa está completamente suprimida o sometida a limitaciones inauditas, como en Italia (donde los tribunales han secuestrado y prohibido la impresión de los libros de Trotski, Lenin, Stalin, Zinóviev y últimamente hasta del *Manifiesto del partido comunista),* sino también en los países en los que nuestros partidos tienen aún libertad para suministrar a sus miembros y a la masa en general una documentación suficiente. En esos países las grandes masas no pueden comprender las discusiones que ocurren en el Partido Comunista de la URSS, especialmente cuando son tan violentas como las actuales y se refieren no sólo a un aspecto de detalle, sino a todo el conjunto de la línea política del partido. No sólo las masas trabajadoras en general, sino también las mismas masas de nuestros partidos, ven y quieren ver una única unidad de combate que trabaje en la perspectiva general del socialismo. Sólo en cuanto las masas occidentales europeas ven a Rusia y al partido ruso desde este punto de vista aceptan gustosamente y como un hecho históricamente necesario que el Partido Comunista de la URSS sea el partido dirigente de la Internacional, y sólo por eso la República de los Soviets y el Partido Comunista de la URSS son hoy un elemento formidable de organización y de propulsión revolucionaria.

Por la misma razón, los partidos burgueses y socialdemócratas explotan las polémicas internas y los conflictos existentes en el Partido Comunista de la URSS; ellos quieren luchar contra esa in-

fluencia de la revolución rusa, contra la unidad revolucionaria que se está constituyendo en todo el mundo en torno al Partido Comunista de la URSS. Queridos compañeros, es extraordinariamente significativo que en un país como Italia, donde la organización estatal y de partido del fascismo consigue sofocar toda manifestación notable de vida autónoma de las grandes masas obreras y campesinas, los periódicos fascistas, especialmente los de provincia, estén llenos de artículos, técnicamente bien construidos para la propaganda, con un mínimo de demagogia y de actitudes injuriosas, en los que se intenta demostrar con un evidente esfuerzo de objetividad que ahora ya, por las mismas manifestaciones de los dirigentes más conocidos del bloque de oposición del Partido Comunista de la URSS, el estado de los soviets se va convirtiendo inexorablemente en un puro estado capitalista y que, por tanto, en el duelo mundial entre el fascismo y el bolchevismo triunfará el fascismo. Esta campaña, aunque por un lado prueba lo enormes que son las simpatías de que goza la República de los Soviets entre las grandes masas del pueblo italiano que, en algunas regiones, no recibe desde hace seis años más que una escasa literatura ilegal de partido, prueba, por otra parte, que el fascismo, que conoce muy bien la real situación interna italiana y ha aprendido a tratar con las masas, intenta utilizar la actitud política del bloque de oposición para romper definitivamente la firme aversión de los trabajadores al gobierno de Mussolini y para determinar al menos un estado de ánimo en el cual el fascismo aparezca como una necesidad histórica inevitable, a pesar de la crueldad y de los males que le acompañan.

Creemos que en el marco de la Internacional nuestro partido es el que más sufre por las repercusiones de la grave situación existente en el Partido Comunista de la URSS. Y no sólo por las razones recién expuestas que, por así decirlo, son *externas*, se refieren a las condiciones generales del desarrollo revolucionario en nuestro país. Ustedes saben ya que todos los partidos de la Internacional han heredado de la vieja socialdemocracia y de las diversas tradiciones nacionales existentes en los diversos países (anarquismo, sindicalismo, etc.) una masa de prejuicios y de motivos ideológicos que representan el foco de todas las desviaciones de derecha y de izquierda. En estos últimos años, pero especialmente después del V congreso mundial, nuestros partidos iban alcanzando, a través de una dolorosa experiencia, a través de crisis dolorosas y extenuantes, una segura estabilización leninista, estaban convirtiéndose en verdaderos partidos bolcheviques. Se iban formando nuevos cuadros proletarios desde abajo, desde las fábricas; los elementos intelectuales eran sometidos a una selección rigurosa y a una comprobación rígida y despiadada sobre la base de su trabajo práctico en el terreno de la acción. Esta reelaboración ocurría bajo la guía del Partido Comunista de la URSS en su complejo unitario, y de todos los grandes jefes del partido de la

URSS. Pues bien, la agudeza de la crisis actual y la amenaza de escisión abierta o latente que contiene frenan este proceso de desarrollo y de reelaboración de nuestros partidos, cristaliza las desviaciones de derecha y de izquierda, aleja una vez más el éxito de la unidad orgánica del partido mundial de los trabajadores. Consideramos que es nuestro deber de internacionalistas llamar especialmente la atención de los compañeros más responsables del Partido Comunista de la URSS acerca de este elemento del problema. Compañeros, ustedes han sido en estos nueve años de historia mundial el elemento organizador y propulsor de las fuerzas revolucionarias de todos los países; la función que han desarrollado no tiene precedentes en toda la historia del género humano que puedan igualarla ni en amplitud ni en profundidad. Pero hoy están destruyendo su obra, degradando y corriendo el riesgo de anular la función dirigente que el Partido Comunista de la URSS había conquistado por el impulso de Lenin; nos parece que la violenta pasión de las cuestiones rusas les hace perder a ustedes de vista los aspectos internacionales de las mismas cuestiones rusas, les hace olvidar que sus deberes de militantes rusos no pueden ni deben satisfacerse fuera del marco de los intereses del proletariado internacional.

El buró político del Partido Comunista de Italia ha estudiado con la mayor diligencia y atención posibles en sus condiciones todos los problemas que hoy están en discusión en el Partido Comunista de la URSS. Las cuestiones que hoy se les plantean a ustedes pueden presentarse mañana a nuestro partido. También en nuestro país son las masas rurales la mayoría de la población trabajadora. Además, todos los problemas inherentes a la hegemonía del proletariado se presentan en Italia en una forma sin duda más compleja y aguda que en la misma Rusia, porque la densidad de la población rural italiana es enormemente mayor, porque nuestros campesinos tienen una riquísima tradición organizativa y han conseguido siempre hacer notar muy sensiblemente su peso específico de masa en la vida política nacional, porque aquí el aparato organizativo eclesiástico tiene dos mil años de tradición y se ha especializado en la propaganda y la organización de los campesinos de un modo que no tiene paralelo en los demás países. Si es verdad que la industria está más desarrollada en nuestro país y que el proletariado tiene una base material notable, no lo es menos que esa industria carece de materias primas en el país y está por tanto, más expuesta a las crisis; por eso el proletariado no podrá cumplir su función dirigente más que si abunda en espíritu de sacrificio y se ha liberado completamente de todo residuo de corporativismo reformista o sindicalista. El buró político del Partido Comunista de Italia ha estudiado vuestras discusiones desde este punto de vista realista que consideramos leninista. Hasta el momento no hemos expresado opinión de partido más que sobre la cuestión estrictamente disciplinaria de las frac-

ciones, por atenernos a la invitación que nos hicieron, después de vuestro XIV congreso, a no trasladar la discusión rusa a las secciones de la Internacional. Pero ahora declaramos que consideramos fundamentalmente justa la línea política de la mayoría del comité central del Partido Comunista de la URSS, y que en ese mismo sentido se pronunciará sin duda la mayoría del partido italiano si llega a ser necesario plantear enteramente la cuestión. No queremos, y consideramos inútil, hacer agitación o propaganda con ustedes o con los compañeros del bloque de oposición. Por eso nos abstendremos de formular una lista de todas las cuestiones particulares con nuestro juicio sobre cada una. Repetimos que nos impresiona el hecho de que la actitud de la oposición afecta a toda la línea política del comité central y hiere, por tanto, el corazón mismo de la doctrina leninista y de la acción política del partido de la URSS. Lo que se pone en discusión es así el principio y la práctica de la hegemonía del proletariado, las relaciones fundamentales de la alianza entre los obreros y los campesinos son las que se perturban y se ponen en peligro, o sea, los pilares del estado obrero y de la revolución. Compañeros, jamás en la historia se ha visto que una clase dominante estuviera en su conjunto en condiciones de vida inferiores a las de determinados elementos y estratos de la clase dominada y sometida. Esta contradicción inaudita es la que ha reservado la historia para el proletariado; en esta contradicción se encuentran los peligros mayores para la dictadura del proletariado, especialmente en los países en los cuales el capitalismo no había alcanzado un gran desarrollo ni había conseguido unificar las fuerzas productivas. Esta contradicción se presenta también, por lo demás, en algunos aspectos, en los países capitalistas en los que el proletariado ha conseguido objetivamente una función social elevada, y de ella nacen el reformismo y el sindicalismo, el espíritu corporativo y las estratificaciones de la aristocracia obrera. Pero el proletariado no puede llegar a ser clase dominante si no supera esa contradicción con el sacrificio de sus intereses corporativos, no puede mantener la hegemonía y su dictadura si no sacrifica, incluso cuando ya es dominante, esos intereses inmediatos a los intereses generales y permanentes de la clase. Sin duda es fácil hacer demagogia en este terreno, es fácil insistir en los lados negativos de la contradicción: "¿Eres tú el dominante, obrero mal vestido y mal alimentado, o lo es el *nepman* * con su abrigo de piel y con todos los bienes de la tierra a su disposición?" Del mismo modo los reformistas, después de alguna huelga general que aumenta la cohesión y la disciplina de la masa, pero que con su larga duración empobrece aún más a los obreros, dicen: "¿Para qué ha servido la lucha? ¡Están más pobres y miserables que antes!" Es fácil hacer demagogia en este terreno, y es difícil no hacerla cuando la cues-

* "Nepman"; hombre de la NEP (nueva política económica). [E.]

tión se plantea desde el punto de vista del espíritu corporativo y no desde el del leninismo, desde el punto de vista de la doctrina de la hegemonía del proletariado que históricamente se encuentra en una determinada posición y no en otra.

Ése es para nosotros el elemento esencial de vuestras discusiones. En este elemento se encuentra la raíz del error del bloque de oposición y el origen de los peligros latentes contenidos en su actividad. En la ideología y en la práctica del bloque de oposición renace plenamente toda la tradición de la socialdemocracia y del sindicalismo, la que ha impedido hasta ahora al proletariado occidental organizarse como clase dirigente.

Sólo una firme unidad y una firme disciplina en el partido que gobierna el estado obrero puede asegurar la hegemonía proletaria en el régimen de nueva política económica, o sea, en pleno despliegue de la contradicción que hemos indicado. Pero la unidad y la disciplina no pueden ser en este caso mecánicas y obligadas; tienen que ser leales y de convicción, no las de una tropa enemiga prisionera o cercada que piensa en la evasión o en la salida por sorpresa.

Eso es lo que queríamos decirles, muy queridos compañeros, con espíritu fraternal y amistoso, aunque seamos hermanos menores. Los camaradas Zinóviev, Trotski y Kámenev han contribuido poderosamente a educarnos para la revolución, nos han corregido algunas veces muy enérgica y severamente y han sido nuestros maestros. A ellos especialmente nos dirigimos, como a los mayores responsables de esta situación, porque queremos estar seguros de que la mayoría del comité central del Partido Comunista de la URSS no desea una victoria aplastante en esta lucha, sino que está dispuesta a evitar las medidas excesivas. La unidad de nuestro partido hermano de Rusia es necesaria para el desarrollo y el triunfo de las fuerzas revolucionarias mundiales; todo comunista e internacionalista tiene que estar dispuesto a los mayores sacrificios por esa necesidad. Los daños de un error cometido por el partido unido pueden superarse fácilmente; los daños de una escisión o de una prolongada situación de escisión latente pueden ser irreparables y mortales.

Con saludos comunistas,

El Buró Político del PCI

Algunos temas de la cuestión meridional

ALGUNOS TEMAS SOBRE LA CUESTIÓN MERIDIONAL

Este ensayo fue publicado por primera vez en París en la revista Lo Stato Operaio *(año IV, nº 1, enero de 1930, pp. 9-26), con la siguiente nota de presentación: "En 1926, durante los meses que precedieron inmediatamente a su arresto, el camarada Gramsci preparaba la publicación de una revista ideológica para nuestro partido. En los primeros números de esta revista debía abordar la cuestión meridional a través de una serie de artículos que ya había redactado y leído a algunos camaradas del comité central. Publicamos aquí uno de esos artículos, en el estado en que nos ha llegado después de mil vicisitudes. El texto no está completo, y su autor sin duda lo habría retocado en diversos pasajes." Los demás artículos a los que se hace mención no pudieron ser hallados.*

Al reimprimirlo en La Rinascita *(año II, nº 2, febrero de 1945), Togliatti pone puntos suspensivos al final del escrito y advierte:* (aquí se interrumpe el manuscrito). *Aunque no deba excluirse que Gramsci hubiera retocado el manuscrito para su publicación, una simple lectura del material muestra que, aun desde el punto de vista formal, estaba concluido y listo para su impresión. Por lo que la insistencia en su virtual estado de borrador abre el interrogante sobre qué cosas hubieran deseado ver modificadas quienes lo publicaron en 1930 y 1945.*

Estas notas se originan en la publicación de un artículo sobre el problema meridional, firmado por Ulenspiegel,* y aparecido en *Quarto stato* ** del 18 de septiembre, al que la redacción de la revista presentó con una introducción más bien graciosa. Ulenspiegel informa, en su artículo, de la aparición del libro de Guido Dorso *** (*La Rivoluzione meridionale,* Turín, Piero Gobetti, 1925) y alude a la opinión de Dorso sobre la actitud de nuestro partido a propósito de la cuestión del Mezzogiorno; en su introducción, la redacción de *Quarto stato,* que declara estar compuesta de "jóvenes que conocen *perfectamente en sus líneas generales* [*sic*] el problema meridional", protesta colectivamente por la posibilidad de que se le reconozcan "méritos" al Partido Comunista. Hasta aquí, no hay nada que objetar; en todo tiempo y lugar, jóvenes del tipo *Quarto stato* han inferido al papel muchas otras opiniones y protestas sin que el papel se rebelase. Pero a continua-

* Seudónimo de Tommaso Fiore, colaborador de *La Rivoluzione Liberale.* [E.]

** *Quarto stato,* revista de inspiración liberal-socialista, fundada y dirigida por C. Rosselli y publicada en Milán entre marzo y octubre de 1926. [E.]

*** Guido Dorso, en el marco del movimiento meridionalista, representa, junto a Gobetti, la tentativa más audaz de la corriente liberal para encontrar una solución a la crisis del estado italiano después de la guerra. [E.]

ción los "jóvenes" agregan textualmente: "No hemos olvidado que la fórmula mágica de los comunistas turineses era: división del latifundio entre los proletarios rurales. Esa fórmula está en las antípodas de toda visión sana y realista del problema meridional".Y aquí hay que poner las cosas en su sitio, pues lo único "mágico" es el descaro y el superficial diletantismo de los "jóvenes" escritores de *Quarto stato*.

La "fórmula mágica" es un invento puro y simple. Muy poca consideración deben tener los "jóvenes" de *Quarto stato* por sus cultivados lectores si se atreven a distorsionar la verdad con esa enfática pedantería. Aquí está un pasaje de *L'Ordine Nuovo* (nº 3, enero de 1920) en el que se resume el punto de vista de los comunistas turineses:

"La burguesía septentrional ha sojuzgado a la Italia meridional y las islas, reduciéndolas a colonias explotadas; el proletariado septentrional, al emanciparse de la esclavitud capitalista, emancipará a las masas campesinas meridionales, sometidas a la banca y al industrialismo parasitario del Norte. No hay que buscar la regeneración económica y política de los campesinos en una división de las tierras incultas o mal cultivadas, sino en la solidaridad del proletariado industrial, para el cual es necesario, a su vez, la solidaridad de los campesinos, pues su 'interés' consiste en que el capitalismo no renazca económicamente de la propiedad territorial y en que la Italia meridional y las islas no se conviertan en una base militar de la contrarrevolución capitalista. Al imponer el control obrero sobre la industria, el proletariado orientará a ésta hacia la producción de máquinas agrícolas para los campesinos, de telas y calzados para los campesinos, de energía eléctrica para los campesinos, impedirá que la industria y la banca sigan explotando a los campesinos, sometiéndolos como esclavos a sus cajafuertes. Al derrocar la autocracia en la fábrica y el aparato opresivo del estado capitalista, instaurado el estado obrero que someta a los capitalistas a la ley del trabajo útil, los obreros destrozarán todas las cadenas que tienen atado al campesino a su miseria, a su desesperación; instaurando la dictadura obrera y controlando las industrias y los bancos, el proletariado pondrá la enorme potencia de la organización estatal al servicio de los campesinos en su lucha contra los propietarios, contra la naturaleza, contra la miseria; otorgará créditos a los campesinos, establecerá cooperativas, garantizará la seguridad de las personas y de los bienes contra el pillaje; realizará obras públicas de saneamiento e irrigación. Y hará todo esto porque es de su interés incrementar la producción agrícola, porque es de su interés tener y conservar la solidaridad de las masas campesinas, porque es de su interés orientar la producción industrial al trabajo útil y fraterno entre la ciudad y el campo, entre el Norte y el Mezzogiorno".

Esto fue escrito en enero de 1920. Han pasado siete años y, políticamente, también hemos envejecido siete años; hoy podría-

mos expresar mejor algún concepto, podríamos —y deberíamos— distinguir mejor el período inmediatamente posterior a la conquista del estado, caracterizado por el simple control obrero de la industria, y los períodos siguientes. Pero lo que importa consignar aquí es que el concepto fundamental de los comunistas turineses no ha sido la "fórmula mágica" de la división del latifundio, sino el de la alianza política entre obreros del norte y campesinos del sur para derrocar el poder estatal de la burguesía; más aún, los comunistas turineses (sin dejar de sostener que la división de las tierras estaba subordinada a la acción solidaria de las dos clases) ponían en guardia precisamente contra las ilusiones que podía suscitar la distribución mecánica de los latifundios, como una solución "milagrosa". En el mismo artículo del 3 de enero de 1920 se lee:

"¿Qué gana un campesino pobre con invadir una tierra inculta o mal cultivada? Sin máquinas, sin una vivienda en el lugar de trabajo, sin crédito para esperar la época de la cosecha, sin instituciones cooperativas que adquieran esa cosecha (en el caso de que llegue a la cosecha sin antes haberse ahorcado en el arbusto más fuerte del bosque o en la higuera silvestre menos raquítica de la tierra inculta), salvándolo de las garras de los usureros. ¿Qué puede ganar un campesino pobre con la invasión?"

Nosotros apoyábamos la fórmula más realista y en absoluto "mágica": la tierra a los campesinos; pero queríamos que estuviese encuadrada en una acción revolucionaria general de las dos clases aliadas, bajo la dirección del proletariado industrial. Los escritores de *Quarto stato* inventaron pura y simplemente la "fórmula mágica" atribuida a los comunistas turineses, demostrando así su poca seriedad de publicistas y su escaso escrúpulo de intelectuales de botica; también éstos son elementos políticos que pesan y traen consecuencias.

En el campo proletario, los comunistas turineses han tenido un "mérito" indiscutible: impusieron la cuestión meridional a la atención de la vanguardia obrera, presentándola como uno de los problemas esenciales de la política nacional del proletariado revolucionario. En este sentido han contribuido prácticamente a sacar a la cuestión meridional de su caracterización global, intelectualista, supuestamente "concreta",* para hacerla entrar en una nueva caracterización. El protagonista de la cuestión meridional era ahora el obrero revolucionario de Turín y de Milán, y no ya los Giustino Fortunato, los Gaetano Salvemini, los Eugenio Azimonti,

* *Concretista* en el original. Con este término, Gramsci designa el procedimiento que consiste en abordar el problema del Mezzogiorno fraccionándolo en una multitud de cuestiones particulares y parciales, es decir, perdiendo de vista el contenido político global del problema. Su expresión más completa y, en un sentido, más válida, fue la experiencia de *L'Unità*, orientada por Gaetano Salvemini. [E.]

los Arturo Labriola,* para no citar sino los nombres de los santones que aprecian los "jóvenes" de *Quarto stato*.

Los comunistas turineses se plantearon concretamente la cuestión de la "hegemonía del proletariado", o sea de la base social de la dictadura proletaria y del estado obrero. El proletariado puede convertirse en clase dirigente y dominante en la medida en que consigue crear un sistema de alianzas de clase que le permita movilizar contra el capitalismo y el estado burgués a la mayoría de la población trabajadora, lo cual quiere decir en Italia, dadas las reales relaciones de clase existentes en Italia, en la medida en que consigue obtener el consenso de las amplias masas campesinas. Pero la cuestión campesina está en Italia históricamente determinada, no es la "cuestión campesina y agraria en general"; en Italia la cuestión campesina tiene, por la determinada tradición italiana, por el determinado desarrollo de la historia italiana, dos formas típicas y peculiares: la cuestión meridional y la cuestión vaticana. Conquistar la mayoría de las masas campesinas significa, por tanto, para el proletariado italiano dominar esas dos cuestiones desde el punto de vista social, comprender las exigencias de clase que representan, incorporar esas exigencias a su programa revolucionario de transición, plantear esas exigencias entre sus reivindicaciones de lucha.

El primer problema que debían resolver los comunistas turineses era la modificación de la orientación política y la ideología general del mismo proletariado, como elemento nacional que vive en el conjunto de la vida estatal y sufre inconscientemente la influencia de la escuela, de la prensa y de la tradición burguesas. Es conocida la ideología que en múltiples ramificaciones difunden los propagandistas de la burguesía entre las masas del norte: el Mezzogiorno es el lastre que impide que progrese más rápidamente el desarrollo civil de Italia; los meridionales son seres biológicamente inferiores, semibárbaros o bárbaros completos, por destino natural; si el Mezzogiorno está atrasado, la culpa no es del sistema capitalista o de cualquier otra causa histórica, sino de la naturaleza que ha hecho a los meridionales holgazanes, inservibles, criminales, bárbaros, compensándose este cruel destino con la explosión puramente individual de grandes genios, solitarias palmeras en un árido y estéril desierto. El Partido Socialista fue en gran parte el difusor de esta ideología burguesa en el proletariado septentrional; el Partido Socialista convalidó toda la literatura "meridionalista" de la camarilla de escritores de la llamada escuela positivista, como los Ferri, los Sergi, los Niceforo, los Ora-

* Giustino Fortunato, liberal-conservador, fue uno de los representantes más importantes del movimiento "meridionalista". Eugenio Azimonti, técnico agrícola, fue uno de los colaboradores de *La Rivoluzione Liberale* de Piero Gobetti y de *L'Unita* de Gaetano Salvemini. Arturo Labriola, dirigente socialista napolitano, fue en Italia uno de los representantes más importantes del sindicalismo revolucionario. [E.]

no* y discípulos menores que en artículos, ensayos, cuentos, novelas, libros de impresiones y recuerdos repitieron en diversas formas el mismo estribillo; una vez más la "ciencia" servía para humillar a los miserables y los explotados, pero esta vez se revestía de los colores socialistas, pretendía ser la ciencia del proletariado.

Los comunistas turineses reaccionaron enérgicamente contra esta ideología, particularmente en Turín, donde los relatos y las descripciones de los veteranos de guerra contra el "bandolerismo" en el Mezzogiorno y en las islas habían influenciado en mayor medida la tradición y el espíritu popular. Reaccionaron enérgicamente, en forma práctica, logrando obtener resultados concretos de inmenso alcance histórico, logrando el surgimiento, sobre todo en Turín, de embriones de lo que será la solución del problema meridional.

Por otra parte, ya antes de la guerra se había verificado en Turín un episodio que contenía en potencia toda la acción y la propaganda que después de la guerra desarrollarían los comunistas. Cuando en 1914, a raíz de la muerte de Pilade Gay, quedó vacante el IV colegio electoral de la ciudad y se planteó la cuestión del nuevo candidato, un grupo de la sección socialista integrado por los futuros redactores de *L'Ordine Nuovo* sometió el proyecto de presentar como candidato a Gaetano Salvemini. Salvemini era entonces el exponente más radicalmente avanzado de las masas campesinas del Mezzogiorno. Estaba fuera del Partido Socialista y más bien llevaba a cabo contra él una campaña virulenta muy peligrosa, ya que sus afirmaciones y acusaciones se convertían, entre las masas trabajadoras meridionales, en causa de odio no sólo contra los Turati, los Treves, los D'Aragona sino además contra el conjunto del proletariado industrial. (Muchas de las balas que la guardia real descargó en los años 1919, 1920, 1921, 1922 contra los obreros estaban hechas con el mismo plomo que sirvió para imprimir los artículos de Salvemini.)** A pesar de esto, con el nombre de Salvemini el grupo turinés quería hacer una afirmación en el sentido que le comunicó al propio Salvemini el compañero Ottavio Pastore, quien se trasladó a Florencia para obtener su aceptación a la candidatura: "Los obreros de Turín quieren elegir a un diputado para los campesinos de Puglia. Los obreros de Turín saben que en las elecciones generales de 1913, los campesinos de Molfetta y de Bitonto eran, en su inmensa mayoría,

* Sergi, Niceforo, Orano, Lombroso y Ferri fueron los representantes de la corriente "antropológica" en la cuestión meridional. Sus teorías, de inspiración positivista, encontraron un amplio eco dentro del mismo Partido Socialista. [E.]

** Salvemini, en su introducción a los *Scritti sulla questione meridionale* (Turín, 1954) discute esta afirmación. Pero es evidente que Gramsci se refiere a las relaciones objetivas entre el pretexto ideológico de la crítica que hace Salvemini del "parasitismo rojo" o, de manera más general, del corporativismo socialista, y las represiones contra los obreros. [E.]

favorables a Salvemini; la presión administrativa del gobierno Giolitti y la violencia de los matones y de la policía impidieron expresarse a los campesinos de Puglia. Los obreros de Turín no le piden a Salvemini compromiso alguno, ni de partido ni de programa, ni de disciplina al grupo parlamentario; una vez electo, Salvemini se deberá a los campesinos de Puglia, no a los obreros de Turín, quienes harán la propaganda electoral de acuerdo a sus propios principios y no estarán en ningún modo comprometidos por la actividad política de Salvemini."

Salvemini no quiso aceptar la candidatura, aunque la propuesta lo impresionó e incluso lo conmovió (en aquella época todavía no se hablaba de la "perfidia" comunista, y en las costumbres había honestidad y buen humor); propuso como candidato a Mussolini * y se comprometió a ir a Turín a sostener al Partido Socialista en la lucha electoral. Participó, en efecto, de dos grandiosos mítines en la cámara del trabajo y en la plaza Estatuto, en medio de la masa que veía y aplaudía en él al representante de los campesinos meridionales oprimidos y explotados en forma más odiosa y bestial que el proletariado septentrional.

La orientación potencialmente contenida en este episodio que no tuvo mayores prolongaciones por voluntad de Salvemini, fue retomada y aplicada por los comunistas en el período de la posguerra. Queremos recordar los hechos más salientes y sintomáticos.

En 1919 se formó la asociación "Joven Cerdeña",** comienzo y premisa del futuro partido sardo de acción. La "Joven Cerdeña" se proponía unir a todos los sardos de la isla y del continente en un bloque regional capaz de ejercer una presión eficaz sobre el gobierno para obtener que se mantuvieran las promesas hechas a los soldados durante la guerra; el organizador de "Joven Cerdeña" en el continente era un tal profesor Pietro Nurra, *socialista,* que muy probablemente hoy forme parte del grupo de "jóvenes" que todas las semanas descubre, en *Quarto stato,* algún nuevo horizonte para explorar. Con el entusiasmo que crea toda posibilidad nueva de conseguir medallas, cruces y galones, el movimiento obtuvo la adhesión de abogados, profesores, funcionarios. La asamblea constituyente, convocada en Turín por los sardos que habitaban el Piamonte, fue imponente por la cantidad de participantes. En su mayoría eran gente pobre, gente de pueblo sin calificación particular, peones, jubilados, ex carabineros, ex guardacárceles, ex funcionarios de aduana que ejercían una multitud de pequeños negocios; a todos los exaltaba la idea de reencontrarse entre coterráneos, de escuchar hablar sobre su

* Mussolini era en esa época director de *Avanti!,* órgano oficial del partido socialista y coincidía con Salvemini en su crítica a los socialistas reformistas. [E.]

** Movimiento autonomista, formado por antiguos combatientes, fundado en 1919 por Emilio Lussu. [E.]

tierra, a la que continuaban ligados por innumerables lazos de parentesco, de amistad, de recuerdos, de sufrimientos, de esperanzas: la esperanza de volver a su tierra, pero a una tierra más próspera y rica, que brindase las condiciones necesarias para vivir, aunque fuera modestamente.

Los comunistas sardos asistentes a la reunión, que fueron exactamente ocho, presentaron a la presidencia una moción en la que solicitaban la posibilidad de hacer un contrainforme. Después del discurso inflamado y retórico del relator oficial, aderezado con todas las cursilerías de la oratoria regionalista, después que los participantes hubieron llorado los recuerdos de los dolores pasados y de la sangre derramada en la guerra por los regimientos sardos, exaltándose hasta el delirio con la idea del bloque compacto formado por todos los hijos generosos de Cerdeña, era muy difícil "meterles" un contrainforme; las previsiones más optimistas anticipaban, si no un linchamiento, por lo menos un paseíto hasta la comisaría de policía, después de haber sido salvados de la "noble indignación de la muchedumbre". El contrainforme, aunque suscitó una gran sorpresa, fue escuchado sin embargo con atención, y una vez roto el encanto se llegó rápida pero metódicamente a la conclusión revolucionaria: ¿están ustedes, pobres diablos sardos, por un bloque con los señores de Cerdeña que los han arruinado y son los guardianes locales de la explotación capitalista, o están por un bloque con los obreros revolucionarios del continente, que aspiran a suprimir todas las formas de explotación y a emancipar a todos los oprimidos? Se hizo penetrar esta alternativa en la cabeza de los asistentes. El voto por división fue un éxito formidable: por un lado un grupito de señores elegantes, de funcionarios con sombreros de copa, de profesionales lívidos de rabia y de miedo, apoyados por unos cuarenta policías, y por otro la multitud de pobres diablos y de mujercitas endomingadas rodeando a la minúscula célula comunista. Una hora después, se constituía en la Cámara del Trabajo el Círculo Educativo Socialista Sardo, con 256 inscritos; en cuanto a "Joven Cerdeña" su constitución fue postergada *sine die* y nunca tuvo lugar.

Fue ésa la base política en que se basó la acción realizada entre los soldados de la brigada Sassari,* brigada de composición casi totalmente regional. La brigada Sassari había participado en la represión del movimiento insurreccional de Turín, en agosto de 1917; se tenía la seguridad de que nunca fraternizaría con los obreros, en razón de los recuerdos de odio que toda represión deja en la masa y que se dirigen también contra los instrumentos materiales de la represión, y también en los regimientos, que recuerdan a los soldados caídos bajo los golpes de los insurgentes.

* La brigada Sassari, llamada a Turín en ocasión de la ocupación de fábricas (1920) había servido, en 1917, para reprimir las rebeliones del proletariado turinés "por el pan y contra la guerra". [E.]

La brigada fue acogida por una multitud de señores y señoras que ofrecían a los soldados flores, cigarros, frutas. El estado de ánimo de los soldados está caracterizado por este relato de un obrero curtidor de Sassari, que se ocupó de los primeros sondeos de propaganda: "Me acerqué a un campamento de la plaza X (durante los primeros días los soldados sardos acamparon en las plazas, como en una ciudad conquistada) y hablé con un joven campesino que me recibió cordialmente porque era de Sassari, como yo. '¿Qué vinieron a hacer a Turín?' 'Vinimos a tirar contra los señores que hacen huelga'. 'Pero los que hacen huelga no son los señores, sino los obreros y los pobres'. 'Aquí todos son señores: tienen cuello y corbata; ganan 30 liras por día. Yo conozco a los pobres y sé cómo están vestidos, en Sassari sí que hay muchos pobres; todos nosotros, que trabajamos con la azada, somos pobres y ganamos 1.50 por día'. 'Pero yo también soy obrero y soy pobre'. 'Tú eres pobre porque eres sardo'. 'Pero si hago huelga con los demás, ¿tirarás contra mí?' El soldado reflexionó un momento y luego, poniéndome una mano en la espalda, me dijo: 'Escucha, cuando hagas huelga con los demás. ¡quédate en tu casa!' "

Ése era el espíritu de la gran mayoría de la brigada, en la que sólo había unos pocos obreros mineros de la cuenca de Iglesias. No obstante, pocos meses después, en vísperas de la huelga general del 20-21 de julio, la brigada fue alejada de Turín, los soldados antiguos fueron licenciados y la formación dividida en tres: se envió un tercio a Aosta, un tercio a Trieste y un tercio a Roma. Se hizo partir a la brigada de noche, repentinamente; no había ninguna multitud elegante para despedirlos en la estación; y si bien entonaban cantos de guerra, éstos ya no tenían el mismo contenido de los que cantaban a su llegada.

¿Estos acontecimientos no dejaron secuelas? Sí, han dado resultados que aún hoy persisten y continúan actuando profundamente en las masas populares. Han iluminado fugazmente a mentes que nunca antes habían reflexionado en esa dirección y que han quedado impresionadas, radicalmente modificadas. Se han dispersado nuestros archivos; nosotros mismos destruimos muchos documentos para evitar arrestos y persecuciones. Pero recordamos que a la redacción turinesa de *Avanti!* llegaban decenas y centenares de cartas de Cerdeña; cartas frecuentemente colectivas, firmadas por ejemplo por todos los ex combatientes de la Sassari de una determinada región. Por vías incontroladas e incontrolables, se difundía nuestra posición política; ésta, a su vez, influyó fuertemente en la base del recientemente constituido Partido Sardo de Acción, y a este respecto pueden recordarse episodios ricos en contenido y significado.

La última repercusión notoria de esta acción tuvo lugar en 1922 cuando, con los mismos propósitos con que nos dirigimos a la brigada Sassari, se invitó a Turín a 300 carabineros de la legión

de Cagliari. En la redacción de *L'Ordine Nuovo* recibimos una declaración de principios, firmada por una gran parte de estos carabineros, que se hacía eco de todo nuestro planteamiento del problema meridional, y que constituía la prueba decisiva de que nuestra orientación era la correcta.

El proletariado debía hacer suya esa orientación para dar a la misma una eficiencia política: esto es obvio. Ninguna acción de masa es posible si la propia masa no está convencida de los fines que quiere alcanzar y de los métodos que debe aplicar. Para ser capaz de gobernar como clase, el proletariado tiene que despojarse de todo residuo corporativo, de todo prejuicio o de incrustación sindicalista. ¿Qué significa eso? Que no sólo hay que superar las distinciones que existen entre las diversas profesiones, sino que, para conquistar la confianza y el consenso de los campesinos y de algunas categorías semiproletarias de las ciudades, hay que superar también algunos prejuicios y vencer ciertos egoísmos que pueden subsistir y subsisten en la clase obrera como tal, aunque en su seno hayan desaparecido ya los particularismos profesionales. El metalúrgico, el carpintero, el albañil, etc., tienen que pensar no ya sólo como proletarios, y no como metalúrgico, carpintero, albañil, etc., sino que tienen que dar un paso más: tienen que pensar como obreros miembros de una clase que tiende a dirigir a los campesinos y a los intelectuales, como miembros de una clase que puede vencer y puede constituir el socialismo sólo si está ayudada y seguida por la gran mayoría de esos estratos sociales. Si no se obtiene eso, el proletariado no llega a ser clase dirigente, y esos estratos, que en Italia representan la mayoría de la población, se quedan bajo dirección burguesa y dan al estado la posibilidad de resistir al ímpetu proletario y de debilitarlo.

Y bien: lo que se ha verificado en el terreno de la cuestión meridional, demuestra que el proletariado ha comprendido cuál es su deber. Hay que consignar dos hechos, uno de los cuales tuvo lugar en Turín y el otro en Reggio Emilia, es decir en la ciudadela del reformismo, del corporativismo de clase, del proteccionismo obrero que los "meridionalistas" toman como ejemplo en su propaganda entre los campesinos del sur.

Después de la ocupación de las fábricas, la dirección de la Fiat propuso a los obreros que asumieran la gestión de la empresa en forma de cooperativa. Como es natural, los reformistas estuvieron de acuerdo. Se perfilaba una crisis industrial y el espectro de la desocupación angustiaba a las familias obreras. La transformación de la Fiat en cooperativa podía garantizar cierta seguridad de empleo al personal y especialmente a los obreros políticamente más activos, persuadidos de que iban a ser dejados cesantes.

La sección socialista conducida por los comunistas intervino enérgicamente en esta cuestión. Se dijo a los obreros: una gran empresa cooperativa como la Fiat puede ser asumida por los obre-

ros sólo en el caso de que éstos estén dispuestos a incorporarse al sistema de fuerzas políticas burguesas que hoy gobierna en Italia. La propuesta de la dirección de Fiat está dentro del plan político de Giolitti. ¿En qué consiste este plan? Antes de la guerra, la burguesía ya no podía gobernar tranquilamente. La insurrección de los campesinos sicilianos en 1894 y la insurrección de Milán en 1898 fueron el *experimentum crucis* de la burguesía italiana. Después de la década sangrienta de 1890-1900, la burguesía debió renunciar a una dictadura demasiado excluyente, demasiado violenta, demasiado directa: contra ella se rebelaban, *simultáneamente,* aunque no en forma coordinada, los campesinos meridionales y los obreros del norte. En el nuevo siglo, la clase dominante inauguró una nueva política de alianzas de clases, de bloques políticos de clases, es decir de democracia burguesa. Debía optar entre una democracia rural, o sea una alianza con los campesinos meridionales, una política de libertad aduanera, de sufragio universal, de descentralización administrativa, de bajos precios en los productos industriales; y un bloque industrial capitalista-obrero, sin sufragio universal, con proteccionismo aduanero, con el mantenimiento de la centralización estatal (expresión del dominio burgués sobre los campesinos, especialmente los del Mezzogiorno y las islas), con una política reformista de salarios y de libertades sindicales. Escogió, y no es casual que lo haya hecho, la segunda solución. Giolitti encarnó el dominio burgués y el Partido Socialista se convirtió en el instrumento de la política giolittiana. Si se observa con atención, en la década de 1900-1910 se verifican las crisis más radicales en el movimiento socialista y obrero: las masas reaccionan espontáneamente contra la política de los jefes reformistas. Surgió el sindicalismo,* que es la expresión instintiva, elemental, primitiva, pero sana, de la reacción obrera contra el bloque integrado con la burguesía y a favor de un bloque integrado con los campesinos *y en primer lugar con los campesinos meridionales.* Más bien, en cierto sentido, el sindicalismo es una débil tentativa de los campesinos meridionales, representados por sus intelectuales, de dirigir al proletariado. ¿Cómo está constituido el núcleo dirigente del sindicalismo italiano? ¿Cuál es la esencia ideológica del sindicalismo italiano? El núcleo dirigente del sindicalismo está constituido casi exclusivamente por meridionales: Labriola, Leone, Longobardi, Orano. La esencia ideológica del sindicalismo es un nuevo liberalismo más enérgico, más agresivo, más belicoso que el tradicional. Si se observa bien, hay dos motivos fundamentales alrededor de los cuales sobrevienen las sucesivas crisis del sindicalismo y

* Movimiento revisionista de inspiración soreliana, al que adhirieron en Italia Arturo Labriola, Enrico Leone, Paolo Orano. Este movimiento sindicalista cayó en su mayor parte en el fascismo, después de haber adoptado una posición netamente favorable a la intervención, en vísperas de la primera guerra mundial. [E.]

el paso gradual de los dirigentes sindicales al campo burgués: la emigración y el librecambio, dos motivos estrechamente ligados al meridionalismo. El fenómeno de la emigración hace nacer la concepción de la "nación proletaria" de Enrico Corradini;* la guerra de Libia ** es vista por todo un estrato de intelectuales como el comienzo de la ofensiva de la "gran nación proletaria" contra el mundo capitalista y plutocrático. Todo un grupo de sindicalistas pasa al nacionalismo; más aun, en sus orígenes, el Partido Nacionalista se constituye con intelectuales ex sindicalistas (Monicelli, Forges-Davanzati, Maraviglia). El libro de Labriola, *Storia di 10 anni* (los diez años que transcurren entre 1900 y 1910) es la expresión más típica y característica de este neoliberalismo antigiolittiano y meridionalista.

En estos diez años el capitalismo se fortalece y desarrolla, reorientando una parte de su actividad en la agricultura del Valle del Po. El rasgo más característico de estos diez años son las huelgas de masa de los obreros agrícolas del Valle del Po. Esto conmueve considerablemente a los campesinos septentrionales y se verifica una profunda diferenciación de clase (el número de jornaleros aumenta en un 50%, de acuerdo a los datos del censo de 1911) a la que corresponde una redefinición de las corrientes políticas y de las actitudes mentales. La democracia cristiana *** y el mussolinismo **** son los dos productos más salientes de la época: la Romaña es el crisol regional de estas dos nuevas actividades y al parecer el jornalero se ha convertido en el protagonista social de la lucha política. La democracia social en sus organismos de izquierda (*L'Azione,* de Cesena) e incluso el mussolinismo caen

* Enrico Corradini fue el gran teórico de lo que Gramsci llamó el "socialismo nacional", doctrina que desnaturalizaba el carácter social de la lucha de clases convirtiéndola en una lucha entre naciones. En la concepción de Corradini, Italia era la "nación proletaria" y debía imponer por las armas su derecho a las demás naciones. [E.]

** La campaña de Libia (1911) sirvió a Giolitti para asegurarse el apoyo de la derecha nacionalista y de importantes fuerzas económicas, y para reforzar su sistema político. Terminó con la paz de Lausana (octubre de 1912), celebrada después de la ocupación paralela de Rodas y de otras islas del Dodecaneso. [E.]

*** Gramsci alude aquí al origen del Partido Popular Italiano, fundado en 1919 por el clérigo siciliano Luigi Sturzo, que marcó la entrada del movimiento católico en la escena política. El partido adquirió muy pronto un carácter de masa: apoyó las reivindicaciones campesinas, sobre todo en el centro y el norte, así como los intereses de los grupos conservadores o reaccionarios. [E.]

**** Mussolini, que había sido expulsado del Partido Socialista en vísperas de la primera guerra mundial, constituyó en Milán, el 23 de marzo de 1919, el movimiento fascista, que se transformó en partido en 1921. Originariamente, el movimiento no tenía un carácter político bien definido; mezclaba en su programa declaraciones revolucionarias, antiburguesas, y un ardiente nacionalismo. [E.]

rápidamente bajo el control de los "meridionalistas". *L'Azione* de Cesena es una edición regional de *L'Unità* de Gaetano Salvemini. El *Avanti!* dirigido por Mussolini se ha ido transformando, lenta pero seguramente, en una tribuna de escritores sindicalistas y meridionalistas. Los Fancello, los Lanzillo, los Panunzio, los Ciccotti son sus asiduos colaboradores; el mismo Salvemini no disimula su simpatía por Mussolini, que es asimismo el niño mimado de *La Voce* de Prezzolini.* Todos recordarán que cuando Mussolini abandona *Avanti!* y el Partido Socialista, está rodeado por esta cohorte de sindicalistas y meridionalistas.

La repercusión más notable de este período en el campo revolucionario es la semana roja de junio de 1914: la Romaña y las Marcas son el epicentro de la semana roja. En el campo de la política burguesa la repercusión más notable es el pacto Gentiloni.** Como el Partido Socialista, por efecto de los movimientos agrarios del Valle del Po, había retomado —después de 1910— la táctica intransigente, el bloque industrial, sostenido y representado por Giolitti, pierde eficiencia. Giolitti cambia de hombro el fusil y sustituye la alianza entre burgueses y obreros por la alianza entre burgueses y católicos, los cuales representan a las masas campesinas de la Italia septentrional y central. En virtud de esta alianza, el partido conservador de Sonnino queda completamente destruido, conservando sólo una pequeña célula en la Italia meridional, en torno a Antonio Salandra.*** La guerra y la posguerra han asistido al desarrollo de una serie de procesos moleculares en la clase burguesa que tiene la mayor importancia. Salandra y Nitti **** fueron los dos primeros jefes de gobierno meridionales (para no hablar, naturalmente de los sicilianos, como Crispi, que fue el más enérgico representante de la dictadura burguesa en el siglo XIX); ambos trataron de poner en práctica el programa burgués industrial-agrario meridional, Salandra en el terreno conservador y Nitti en el campo democrático (tanto uno

* Revista de crítica literaria y de cultura política que apareció entre 1908 y 1916. [E.]

** El pacto Gentiloni marcó el punto culminante de las negociaciones que se desarrollaban entre la Unión Electoral Católica Italiana, presidida por el conde V. Gentiloni, y Giolitti. Sobre la base de este acuerdo, los electores católicos quedaban invitados a votar por los candidatos liberales que se habían comprometido a respetar los siete puntos del acuerdo, es decir por el mismo Giolitti. [E.]

*** Sidney Sonnino y Antonio Salandra, dirigentes del partido conservador y ambos presidentes del consejo, respectivamente en 1906 y en 1914. En vísperas de la primera guerra mundial, estuvieron entre los "intervencionistas" más vigorosos. [E.]

**** Hombre político liberal, electo presidente del consejo en 1919; su ministerio trató de hacer frente a la situación de crisis social y al avance del movimiento fascista mediante el libre juego democrático en el seno del parlamento. Pero la incapacidad de su gobierno para controlar la situación entrañó la crisis definitiva del estado liberal italiano. [E.]

como otro jefe de gobierno fueron apoyados decididamente por el *Corriere della Sera.*, o sea por la industria textil lombarda). Ya durante la guerra, Salandra intentó desplazar a favor del Mezzogiorno las fuerzas técnicas de la organización estatal, es decir, sustituir el personal giolittiano del estado por un nuevo personal que encarnase el nuevo curso político de la burguesía. Se recordará que *La Stampa* realizó, especialmente en 1917-1918, una campaña por una estrecha colaboración entre giolittianos y socialistas, para impedir que "los de Puglia" ocuparan el estado: esa campaña estuvo orientada en *La Stampa* por Francesco Ciccotti, o sea que era una expresión del acuerdo existente entre Giolitti y los reformistas. La cuestión no era insignificante, y los giolittianos, en su encarnizada defensa, terminaron por transgredir los límites admitidos a un partido de la gran burguesía, llegando a efectuar esas manifestaciones de antipatriotismo y de derrotismo que están en la memoria de todos. Actualmente Giolitti está nuevamente en el poder, y nuevamente la burguesía le renueva su confianza, por el pánico que la invade ante el impetuoso movimiento de las masas populares. Giolitti quiere domesticar a los obreros de Turín. Dos veces los ha derrotado: en la huelga de abril pasado y en la ocupación de las fábricas con la ayuda de la Confederación General del Trabajo, es decir, del reformismo corporativo. Ahora piensa que puede encuadrarlos dentro del sistema burgués estatal. En realidad, ¿qué ocurrirá si el personal de Fiat acepta la propuesta de la dirección? Las actuales acciones industriales pasarán a ser obligaciones, de modo que la cooperativa deberá pagar a los portadores de obligaciones un dividendo fijo, cualquiera sea la evolución de las operaciones. La empresa Fiat soportará la imposición de toda clase de cargas por parte de los organismos crediticios, que siguen en manos de los burgueses, los cuales están interesados en reducir a los obreros a su poder discrecional. La masa de obreros deberá ligarse necesariamente al estado, que "acudirá en ayuda de los obreros" a través de la obra de los diputados obreros, mediante la subordinación del partido político obrero a la política gubernativa. En eso consistiría la plena aplicación del programa de Giolitti. El proletariado turinés dejará de existir como clase independiente y será sólo un apéndice del estado burgués. Triunfará el corporativismo de clase, pero el proletariado habrá perdido su posición y su función de dirigente y de guía; la masa de los obreros más pobres lo verán como un privilegiado y los campesinos como un explotador en la misma medida que los burgueses, porque la burguesía, como siempre ha hecho, presentará ante las masas campesinas a los núcleos obreros privilegiados como la única causa de sus males y de su miseria.

Los trabajadores de la Fiat aceptaron casi unánimemente nuestro punto de vista y rechazaron las proposiciones de la dirección. Pero este experimento no podía ser suficiente. El proletariado tu-

rinés había demostrado, con toda una serie de acciones, que poseía un altísimo grado de madurez y de capacidad política. Los técnicos y los empleados de fábrica, en 1919, pudieron mejorar sus condiciones sólo porque contaban con el apoyo de los obreros. Para truncar la agitación de los técnicos, los industriales propusieron a los obreros que nombraran ellos mismos, electivamente, nuevos capataces y jefes de taller; los obreros rechazaron la propuesta, aunque tuviesen varios motivos de conflicto con los técnicos, que siempre habían sido un instrumento patronal de represión y de persecución. La prensa desencadenó entonces una furiosa campaña para aislar a los técnicos, haciendo resaltar sus altísimos salarios, que llegaban hasta las 7 000 liras mensuales. Los obreros calificados contribuyeron a la agitación de los peones, que sólo de ese modo lograron imponerse: dentro de las fábricas se barrió con todos los privilegios y las formas de explotación que favorecían a las categorías más calificadas en desmedro de las menos calificadas. A través de estas acciones, la vanguardia proletaria se conquistó una posición social de avanzada, y ésta es la base del desarrollo del Partido Comunista en Turín. ¿Y fuera de Turín? Nuestro propósito es justamente trasladar la consideración de la cuestión fuera de Turín, y especialmente a Reggio Emilia, donde existía la mayor concentración de reformismo y de corporativismo de clase.

Reggio Emilia fue siempre el blanco de los "meridionalistas". Una frase de Camillo Prampolini:* "Italia está dividida en *nordici y sudici*" ** era como la expresión más característica del odio violento que se desarrollaba entre los meridionales hacia los obreros del norte. En Reggio Emilia se presentó una situación similar a la de la Fiat: una gran fábrica debía pasar a manos de los obreros como empresa cooperativa. Los reformistas de Reggio estaban entusiasmados con el acontecimiento y lo celebraban estrepitosamente en su prensa y en sus reuniones. Un comunista turinés *** fue a Reggio, tomó la palabra en una asamblea de la fábrica, exponiendo en sus líneas generales la cuestión entre el norte y el sur, y se produjo el "milagro": los obreros, en su gran mayoría, rechazaron la tesis reformista y corporativa. Se demostró así que los reformistas no representaban el espíritu de los obreros de Reggio; sólo representaban su pasividad y otros aspectos negativos. Habían logrado instaurar un monopolio político, dada la notable concentración en sus filas de organizadores y propagandistas de cierto valor profesional, lo que les permitió impedir el desarrollo y la organización de una corriente revolucionaria; pero bastó la presencia de un revolucionario capaz para ponerlos en su lugar,

* Nacido en Reggio Emilia, figuró entre los fundadores del Partido Socialista Italiano (1892). [E.]

** Como ya se dijo, se trata de un juego de palabras en el que la expresión *sudici* (sucios) connota también fonéticamente la palabra "sud". [E.]

*** Se trata de Umberto Terracini. [E.]

dejando en claro que los obreros de Reggio son valerosos combatientes y no cerdos cebados con el forraje del gobierno.

En abril de 1921, 5 000 obreros revolucionarios fueron dejados cesantes por la Fiat, se abolieron los consejos de fábrica, se redujeron los salarios. En Reggio Emilia debe haber sucedido algo similar. Es decir los obreros fueron derrotados. ¿Pero fue acaso inútil el sacrificio que habían realizado? Creemos que no; más bien estamos seguros de que no fue inútil. Ciertamente es difícil registrar toda una serie de grandes acontecimientos de masas que prueben la eficacia inmediata y fulminante de esas acciones. Por lo demás, en lo que se refiere a los campesinos ese registro es siempre difícil y casi imposible; y aún más difícil en lo que se refiere a la masa campesina del Mezzogiorno.

El Mezzogiorno puede definirse como una gran disgregación social; los campesinos, que son la gran mayoría de su población, no tienen ninguna cohesión propia. (Está claro que hay que introducir excepciones en Apulia, Cerdeña y Sicilia, que tienen características especiales dentro del gran cuadro de la estructura meridional.) La sociedad meridional es un gran bloque agrario constituido por tres estratos sociales: la gran masa campesina amorfa y disgregada, los intelectuales de la pequeña y media burguesía rural, los grandes terratenientes y los grandes intelectuales. Los campesinos meridionales se encuentran perpetuamente en fermentación, pero, como masa, son incapaces de dar una expresión centralizada a sus aspiraciones y a sus necesidades. El estrato medio de los intelectuales recibe de la base campesina los impulsos de su actividad política e ideológica. Los grandes propietarios, en el terreno político, y los grandes intelectuales, en el terreno ideológico, centralizan y dominan, en última instancia, todo ese conjunto de manifestaciones. Como es natural, la centralización se verifica con mayor eficacia y precisión en el campo ideológico. Por eso Giustino Fortunato y Benedetto Croce representan las llaves del sistema meridional y, en cierto sentido, son las dos figuras máximas de la reación italiana.

Los intelectuales meridionales son un estrato social de los más interesantes y más importantes de la vida nacional italiana. Basta pensar en que más de las tres quintas partes de la burocracia estatal está constituida por meridionales para aceptar esa afirmación. Ahora bien, para comprender la particular psicología de los intelectuales meridionales hay que tener presentes algunos datos de hecho:

1. En todos los países el estrato de los intelectuales ha quedado radicalmente modificado por el desarrollo del capitalismo. El viejo tipo de intelectual era el elemento organizativo de una sociedad de base campesina y artesana predominantemente; para organizar el estado, para organizar el comercio, la clase dominante cultivaba un determinado tipo de intelectual. La industria ha

introducido un tipo nuevo de intelectual: el organizador técnico, el especialista de la ciencia aplicada. En las sociedades en las cuales las fuerzas económicas se han desarrollado en sentido capitalista hasta absorber la mayor parte de la actividad nacional, este segundo tipo de intelectual ha prevalecido, con todas sus características de orden y disciplina intelectual. En cambio, en los países cuya agricultura ejerce una función todavía notable o incluso preponderante, sigue prevaleciendo el viejo tipo, el cual da la mayor parte del personal del estado y ejerce también localmente, en el pueblo y en el burgo rural, la función de intermediario entre el campesino y la administración en general. En la Italia meridional predomina este tipo con todas sus características: democrático en su cara campesina, reaccionario en la cara que dirige al gran propietario y al gobierno, politicastro, corrompido, desleal; no se comprendería la tradicional figura de los partidos políticos meridionales si no se tuvieran en cuenta los caracteres de este estrato social.

2. El intelectual del sur procede principalmente de una capa que es todavía considerable allí: el burgués rural, o sea, el propietario pequeño y medio de tierras que no es campesino, que no trabaja la tierra, que se avergonzaría de ser labrador pero que, de la poca tierra que tiene y que da en arriendo o en simple aparcería, quiere obtener lo suficiente para vivir bien, para mandar los hijos a la universidad o al seminario, para constituir la dote de las hijas que tienen que casarse con un oficial o con un funcionario civil del estado. Los intelectuales reciben de esa capa una áspera aversión al campesino trabajador, considerado como máquina de trabajo que hay que roer hasta el hueso y que se puede sustituir fácilmente dada la superpoblación trabajadora, y reciben también el sentimiento atávico e instintivo de un pánico loco al campesino y a sus violencias destructivas, y, por tanto, una costumbre de refinada hipocresía y una refinadísima habilidad para engañar y domesticar a las masas campesinas.

3. Como el clero pertenece al grupo social de los intelectuales, es necesario anotar la diversidad de características entre el clero meridional y el clero septentrional. El cura septentrional comúnmente es hijo de artesano o de campesino; tiene sentimientos democráticos, está más ligado a la masa de los campesinos; moralmente es más correcto que el cura meridional, el que a menudo convive casi abiertamente con una mujer, y por esto ejerce un oficio espiritual más completo socialmente, es un dirigente de toda la actividad de una familia. En el norte la separación de la iglesia y el estado y la expropiación de los bienes eclesiásticos fue más radical que en el Mezzogiorno, donde las parroquias y los conventos o conservaron o reconstituyeron importantes propiedades inmobiliarias y mobiliarias. En el Mezzogiorno el cura aparece ante

el campesino: 1º] como un administrador de tierras con el que el campesino entra en conflicto por el problema de los alquileres; 2º] como usurero que pide elevadísimas tasas de interés y hace jugar el elemento religioso para cobrar con seguridad el alquiler o la usura; 3º] como un hombre sometido a las pasiones comunes (mujeres y dinero) y que, por lo tanto, espiritualmente no da garantías de discreción y de imparcialidad. La confesión ejerce una escasísima labor dirigente y el campesino meridional, si a menudo es supersticioso en sentido pagano, no es clerical. Todo este complejo explica el porqué en el Mezzogiorno el Partido Popular (exceptuada alguna zona de Sicilia) no tuvo una posición importante, no tuvo ninguna red de instituciones ni de organizaciones de masa. La posición del campesino hacia el clero está resumida en el dicho popular: "El cura es cura en el altar; afuera es un hombre como todos los demás."

El campesino meridional está ligado al gran terrateniente por los oficios del intelectual. Los movimientos de campesinos, en cuanto se unen, no en organizaciones de masa autónomas e independientes aunque fuera formalmente (es decir, capaces de seleccionar cuadros campesinos de origen campesino y de registrar y acumular las diferenciaciones y progresos que en el movimiento se realizan), terminan por sistematizarse siempre en las ordinarias articulaciones del aparato estatal —comunas, provincias, cámara de diputados— a través de composiciones y descomposiciones de los partidos locales, cuyo personal está constituido por intelectuales, pero que son controlados por los grandes propietarios y sus hombres de confianza, como Salandra, Orlando, Di Cesarò.* La guerra pareció introducir un elemento nuevo en este tipo de organización con el movimiento de los ex combatientes, en el que los campesinos-soldados y los intelectuales-oficiales formaban un bloque más unido entre sí y en cierta medida antagónico con los grandes propietarios. No duró demasiado y el último residuo de esto es la Unión Nacional creada por Amendola,** que tiene una sombra de existencia por su antifascismo; sin embargo, dada la falta de tradición y de organización *explícita* de los intelectuales *democráticos* en el Mezzogiorno, también esta agrupación debe ser considerada y tenida en cuenta, porque puede convertirse de pequeño hilo de agua en caudaloso y crecido torrente, dentro de otras condiciones políticas generales. La única región donde el movimiento de los ex combatientes asumió un perfil más preciso y logró crearse una estructura social más sólida, es Cerdeña. Y es comprensible, porque justamente en Cerdeña la clase de los grandes propietarios terratenientes es muy débil, no desarrolla función

* El duque G. Colonna Di Cesarò, representante de la Democracia Social, expresión política de la gran propiedad territorial meridional. [E.]

** Hombre político liberal y antifascista, guió la oposición constitucional llamada "del Aventino". Fue asesinado por los fascistas. [E.]

alguna y no tiene las antiquísimas tradiciones culturales y gubernativas del Mezzogiorno continental. La presión de abajo, ejercida por las masas de campesinos y pastores, no encuentra un contrapeso sofocante en el estrato social superior de los grandes propietarios; los intelectuales dirigentes soportan de lleno esa presión y dan pasos adelante más firmes que los de la Unión Nacional. Tanto respecto a Cerdeña, como al Mezzogiorno, la situación siciliana tiene características diferenciales muy profundas. Allí los grandes propietarios están mucho más cohesionados y afirmados que en el Mezzogiorno continental; por otro lado, existe cierta industria y un comercio desarrollado (Sicilia es la región más rica de todo el Mezzogiorno y una de las más ricas de Italia); las clases superiores son bien conscientes de su importancia en la vida nacional y la hacen sentir. Sicilia y el Piamonte son las dos regiones que han dado el mayor número de dirigentes políticos al estado italiano, son las dos regiones que han tenido un papel de primer orden desde 1870 en adelante. Las masas populares sicilianas son más avanzadas que en el Mezzogiorno, pero su progreso ha asumido una forma típicamente siciliana; existe un socialismo de masas siciliano que tiene toda una tradición y un desarrollo peculiar; en la cámara de 1922 contaba con cerca de 20 diputados sobre un total de 52 electos en la isla.

Hemos dicho que el campesino meridional está ligado al gran terrateniente por medio del intelectual. Este tipo de organización es el más difundido en todo el Mezzogiorno continental y en Sicilia. Forma un monstruoso bloque agrario que en su conjunto funciona como intermediario y guardián del capitalismo septentrional y los grandes bancos. Su único fin es el de conservar el *statu quo*. En su seno no hay ninguna luz intelectual, ningún programa, ningún interés por mejoras o progreso. Cuando aparecen algunas ideas o algún programa hay que buscar su origen fuera del Mezzogiorno, en los grupos políticos agrarios conservadores, especialmente de la Toscana, que en el parlamento eran los aliados de los conservadores del bloque agrario meridional. Sonnino y Franchetti estuvieron entre los pocos burgueses inteligentes que se plantearon el problema meridional como un problema nacional y establecieron un programa de gobierno para solucionarlo. ¿Cuál fue el punto de vista de Sonnino y Franchetti? La necesidad de crear en la Italia meridional un estrato medio independiente de carácter económico que cumpliera la función, como entonces se decía, de "opinión pública" y por un lado limitase los crueles abusos de los propietarios y por otro moderase las tendencias insurreccionales de los campesinos pobres. Sonnino y Franchetti estaban muy alarmados por la popularidad que tenían en el Mezzogiorno las ideas del bakuninismo de la I Internacional. La alarma que experimentaban les hizo cometer a menudo torpezas grotescas. Por ejemplo, en una publicación suya aluden a que una hostería o una fonda popular de una región de Calabria (citamos de memoria) se

llamaba "a los huelguistas" [*scioperanti*], para demostrar la difusión y el arraigo que allí tenían las ideas internacionalistas. El hecho, de ser cierto (y debe serlo, dada la probidad intelectual de los autores) tiene una explicación más sencilla si recordamos que en el Mezzogiorno hay numerosas colonias de albaneses y que la palabra *skipetari* sufrió, al pasar a los dialectos, las deformaciones más curiosas y extrañas (por ejemplo, en algunos documentos de la república veneciana se habla de formaciones militares de "S'ciopetà"). Pero en el Mezzogiorno no estaban tan difundidas las teorías de Bakunin aunque la situación misma podía haber inspirado probablemente a Bakunin sus teorías: los campesinos pobres meridionales pensaban, por cierto, en el *sfascio* [desbarajuste] mucho antes que en la mente de Bakunin hubiese germinado la teoría de la "pandestrucción".

El programa gubernativo de Sonnino y Franchetti nunca tuvo ni siquiera un comienzo de realización. Y no podía tenerlo. Es tal la imbricación de relaciones entre el norte y el Mezzogiorno en la organización de la economía nacional y del estado, que resulta imposible el surgimiento de una clase media difusa de naturaleza económica (es decir, en el fondo, de una difusa burguesía capitalista). El sistema fiscal y aduanero impide toda acumulación de capitales y de ahorro en el nivel local, y por otro lado los capitalistas propietarios de empresas no transforman localmente sus ganancias en nuevo capital, porque no son de la región. Cuando la emigración asumió en el siglo xx proporciones gigantescas y las primeras remesas comenzaron a afluir desde América, los economistas liberales exclamaron triunfalmente: el sueño de Sonnino se realiza. En el Mezzogiorno se verificó una silenciosa revolución que, lenta pero seguramente, modificaría toda la estructura económica y social de la región. Pero intervino el estado y la revolución silenciosa fue sofocada al nacer. El gobierno ofreció bonos del tesoro con interés garantizado y los emigrantes y sus familias se transformaron de agentes de la revolución silenciosa en agentes del estado, al que le suministraban medios financieros para subsidiar las industrias parasitarias del norte. Francesco Nitti, adepto a un programa democrático y formalmente ajeno al bloque agrario meridional, pudo aparecer como un activo realizador del programa de Sonnino, pero en cambio fue el mejor agente del capitalismo septentrional para arrasar con los últimos recursos del ahorro meridional. Los millones engullidos por el banco de descuentos provenían casi todos del Mezzogiorno: los 400 000 acreedores del banco italiano de descuento eran en su inmensa mayoría ahorristas meridionales.*

* A la expansión originada en la guerra, sucedió una grave crisis que afectó también a los bancos, en esa época "mixtos", que habían realizado las mayores inversiones financieras en la industria. Fue así como el banco italiano de descuentos debió cerrar sus puertas, haciendo perder a los ahorristas un

Por sobre el bloque agrario en el Mezzogiorno funciona un bloque intelectual que prácticamente sirvió hasta ahora para impedir que las resquebrajaduras del bloque agrario se volviesen demasiado peligrosas y determinasen un derrumbe. Exponentes de este grupo intelectual son Giustino Fortunato y Benedetto Croce, quienes pueden ser juzgados como los reaccionarios más activos de la península.

Hemos dicho que la Italia meridional es una gran disgregación social. Esta fórmula puede referirse a los intelectuales, y no sólo a los campesinos. Es notable el hecho de que en el sur, junto a las grandísimas propiedades, hayan existido y sigan existiendo grandes acumulaciones culturales y de inteligencia en individuos sueltos o en reducidos grupos de grandes intelectuales, mientras que, en cambio, no existe una organización de la cultura media. En el sur existe la casa editorial Laterza, y existe la revista *La Critica*, existen academias y empresas culturales de gran erudición; no existen revistas medias y pequeñas, no existen casas editoriales alrededor de las cuales se agrupen formaciones medias de intelectuales meridionales. Los meridionales que han intentado salirse del bloque agrario y plantear la cuestión meridional de una forma radical han encontrado hospitalidad y se han agrupado en torno a revistas impresas fuera del Mezzogiorno. Puede incluso decirse que todas las iniciativas culturales debidas a intelectuales medios ocurridas en el siglo XX en la Italia central y septentrional se han caracterizado por el meridionalismo, porque estaban intensamente influidas por intelectuales meridionales. Todas las revistas de los intelectuales florentinos, *La Voce, L'Unità;* las revistas de los demócratas cristianos, como *L'Azione* de Cesena; las revistas de los jóvenes liberales de la Emilia y de Milán, de G. Borelli, como *La Patria* de Bolonia o *L'Azione* de Milán, y, por último, *La Rivoluzione Liberale* de Gobetti.* Ahora bien, los supremos moderadores políticos e intelectuales de todas esas iniciativas han sido Giustino Fortunato y Benedetto Croce. En un ámbito más amplio que el muy sofocante del bloque agrario han conseguido que el planteamiento de los problemas del sur no rebasara ciertos límites, no se hiciera revolucionario. Hombres de gran cultura e inteligencia, nacidos en el terreno tradicional del sur pero ligados a la cultura europea y, por tanto, a la mundial, tenían todo lo necesario para dar satisfacción a las necesidades intelectuales de los representantes más honrados de la juventud culta del Mezzogiorno, para consolar sus inquietas veleidades de rebelión contra las condiciones existentes, para orientarlos según una línea media de serenidad clásica del pensamiento y de la

tercio de sus depósitos; como observa Gramsci, esto dio lugar a un proceso de expropiación de los pequeños ahorristas. [E.]

* Hombre político liberal y resueltamente antifascista, fundó y dirigió, entre 1922 y 1925, la revista *La Rivoluzione Liberale*. Fue asesinado por los fascistas en 1926. [E.]

acción. Los llamados neoprotestantes o calvinistas no han entendido que en Italia, como no pudo darse una reforma religiosa de masas, por las condiciones modernas de la civilización, sólo se ha verificado la única reforma históricamente posible, con la filosofía de Benedetto Croce: ha cambiado la orientación y el método del pensamiento, se ha construido una nueva concepción del mundo que superaba al catolicismo y a cualquier otra religión mitológica. En este sentido Benedetto Croce ha cumplido una altísima función "nacional": ha separado a los intelectuales radicales del sur de las masas campesinas, permitiéndoles participar de la cultura nacional y europea, y a través de esta cultura los ha hecho absorber por la burguesía nacional y, por tanto, por el bloque agrario.

L'Ordine Nuovo y los comunistas turineses, aunque en cierto sentido pueden ser vistos en relación con las formaciones intelectuales a que hemos aludido y aunque han sufrido, por tanto, la influencia intelectual de Giustino Fortunato y de Benedetto Croce, representan, sin embargo, al mismo tiempo, una ruptura completa con esa tradición y el comienzo de un nuevo desarrollo que ya ha dado frutos y que los dará todavía. Como ya se ha dicho, presentaron al proletariado urbano como protagonista moderno de la historia italiana y, por tanto, también de la cuestión meridional. Habiendo servido de intermediarios entre el proletariado y determinados estratos de intelectuales de izquierda, han conseguido modificar notablemente, si no completamente, la orientación mental de éstos: Éste es el elemento principal de la figura de Piero Gobetti, si bien se piensa. El cual no era un comunista y probablemente no lo habría sido nunca, pero había entendido la posición social e histórica del proletariado y no conseguía ya pensar prescindiendo de este elemento. En el común trabajo del periódico, Gobetti se encontró por obra nuestra en contacto con un mundo vivo que antes no había conocido más que por las fórmulas de los libros. Su característica más destacada era la lealtad intelectual y la falta completa de toda vanidad y mezquindad de orden inferior; por eso tuvo que convencerse de que toda una serie de modos de ver y pensar tradicionales respecto del proletariado eran injustos y falsos. ¿Qué consecuencias tuvieron para Gobetti esos contactos con el mundo proletario? Ellos fueron el origen y el impulso de una concepción que no vamos a discutir y profundizar, que en gran parte enlaza con el sindicalismo y con el modo de pensar de los sindicalistas intelectuales: los principios del liberalismo se proyectan en ella desde el orden de los fenómenos individuales al orden de los fenómenos de masa. Las cualidades de excelencia y de prestigio características de la vida de los individuos se trasponen a las clases, concebidas casi como individualidades colectivas. Esta concepción lleva generalmente a los intelectuales que la comparten a la pura contemplación y registro mental de méritos y deméritos,

a una odiosa y sosa posición de árbitro de la pelea, de adjudicadores de premios y castigos. Prácticamente Gobetti no sucumbió a ese destino. Resultó ser un organizador cultural de gran valía y tuvo en ese último período una función que no debe olvidarse ni subestimarse por parte de los obreros. Él abrió una trinchera más allá de la cual no retrocedieron ya los grupos de intelectuales más honrados y sinceros que en 1919, 1920 y 1921 vieron que el proletariado había sido como clase dirigente superior a la burguesía. De buena fe y honradamente algunos, y otros de malísima fe y sin honradez alguna, fueron diciendo que Gobetti no era más que un comunista camuflado, un agente, si no del Partido Comunista, sí al menos del grupo comunista de *L'Ordine Nuovo*. No hace ni siquiera falta desmentir esas charlatanerías insulsas. La figura de Gobetti y el movimiento que él representó fueron productos espontáneos del nuevo clima histórico italiano: en eso estriba su significación y su importancia. Algunas veces, camaradas del partido nos han reprochado el que no lucháramos contra la corriente de ideas de *La Rivoluzione Liberale:* el que no hubiera lucha con él pareció prueba de una relación órgánica maquiavélica (como suele decirse) entre Gobetti y nosotros. Pero el hecho es que no podíamos combatir a Gobetti porque él representaba un movimiento que no debe combatirse, al menos en principio. No comprender esto significa no comprender la cuestión de los intelectuales y la función que éstos desarrollan en la lucha de clases. Gobetti nos servía prácticamente como enlace: 1] con los intelectuales nacidos en el terreno de la técnica capitalista y que habían adoptado una actitud de izquierda, favorable a la dictadura del proletariado, en 1919-1920; 2] con una serie de intelectuales meridionales que, mediante vinculaciones más complejas, planteaban la cuestión meridional de modo diverso del tradicional, introduciendo en ella al proletariado del norte: Guido Dorso es la figura más completa e interesante de estos intelectuales. ¿Por qué íbamos a luchar contra el movimiento de *La Rivoluzione Liberale*? ¿Por el hecho de que no estaba compuesto por comunistas que hubieran aceptado desde la A hasta la Z nuestro programa y nuestra doctrina? Éso habría sido política e históricamente una paradoja. Los intelectuales se desarrollan lentamente, mucho más lentamente que cualquier otro grupo social, por su misma naturaleza y función histórica. Los intelectuales representan toda la tradición cultural de un pueblo, cuya historia entera quieren asumir y sintetizar: esto se ha dicho especialmente del intelectual de viejo tipo, del intelectual nacido en el terreno campesino. Creer posible que vaya a romper como masa con todo el pasado y a ponerse completamente en el terreno de una nueva ideología es absurdo. Es absurdo por lo que hace a los intelectuales como masa, y tal vez absurdo respecto de muchísimos intelectuales tomados individualmente, pese a todos los honrados esfuerzos que ellos hagan y quieran hacer. Ahora bien, a nosotros

nos interesan los intelectuales como masa, y no sólo como individuos. Es sin duda importante y útil para el proletariado que uno o más intelectuales, individualmente, se adhieran a su programa y a su doctrina, se fundan con el proletariado, se conviertan en parte de él y se sientan parte de él. El proletariado es, como clase, pobre en elementos organizativos, y no tiene ni puede formarse un estrato propio de intelectuales sino muy lentamente, muy fatigosamente, y sólo después de la conquista del poder estatal. Pero también es importante que en la masa de los intelectuales se produzca una fractura de carácter orgánico, históricamente caracterizada; que se forme, como formación de masas, una tendencia de izquierda en el sentido moderno de la palabra, o sea orientada hacia el proletariado revolucionario. La alianza del proletariado con las masas campesinas exige esa formación, aún más lo exige la alianza del proletariado con las masas campesinas del sur. El proletariado destruirá el bloque agrario meridional en la medida en que consiga, por medio de su partido, organizar en formaciones autónomas e independientes a masas cada vez más considerables de campesinos pobres; pero conseguirá cumplir más o menos esa tarea obligada según su capacidad, entre otras cosas, de disgregar el bloque intelectual que es la armadura flexible, pero muy resistente, del bloque agrario. Piero Gobetti ayudó al proletariado en esa tarea, y creemos que los amigos del muerto continuarán, también sin su guía, la obra emprendida, que es gigantesca y difícil, pero precisamente por eso digna de todos los sacrificios (incluso del de la vida, como ha sido el caso de Gobetti), por parte de aquellos intelectuales (que son muchos, más de los que se cree) del norte y del sur que han comprendido que hay dos únicas fuerzas esencialmente nacionales y portadoras del futuro: el proletariado y los campesinos.